ASISI
CITTÀ SERAFICA
E
SANTUARJ CHE LA DECORANO

AD ISTRUZIONE E GUIDA DEI FORESTIERI
CHE VI CONCORRONO

OPERA

DEL P. DOMENICO BRUSCHELLI M. C.

CORREDATA DI XXX RAMI RAPPRESENTANTI I SANTUARJ SUDETTI,
E VARIE ALTRE PARTICOLARITÀ CHE MERITANO
OSSERVAZIONE, DISEGNATI ED INCISI
DAL SIGNOR

GIAMBATTISTA MARIANI

DEDICATA

ALL'EMO, E RMO PRINCIPE SIG. CARDINALE

GIUSEPPE FESCH

ROMA 1821
Presso Francesco Bourliè

Con licenza de' Superiori, e privilegio Pontificio.

L' autore fa noto ai Signori Tipografi, ed Incisori che per grazia ottenuta dal Sommo Pontefice felicemente Regnante Papa Pio VII con Rescritto de' 9 Marzo an. corrente 1821 tanto il presente libro, quanto le tavole che lo corredano sono privilegiati di privativa per 10 anni. Che perciò nei felicissimi stati di Sua Santità non sarà ad alcuno permesso di riprodurli nè in tutto nè in parte sotto le pene ec.

9147,5621
B338z

28 My 38 M. SEXTON

III

ALL' EMO, E RMO PRINCIPE

SIG. CARD. GIUSEPPE FESCH

ARCIVESCOVO DI LIONE, E MEMBRO DI VARIE SAGRE CONGREGAZIONI IN ROMA.

L' AUTORE

L'amore che nutro pel mio serafico Istitutore, e per la cara mia Patria, m' incoraggì a scrivere questo li-

908250

CAVAC LIBRARY

bro. Con esso io mi prefissi d' illustrare quest' ultima illustrandone i Santuarj. E bene ottenni, Eminenza, quanto bramai, potendolo al Pubblico presentare col nome augusto di un Porporato sì degno e sì virtuoso, quale Voi siete.

La devozione speciale al Patriarca di Asisi che vi distingue oltre modo, vi dava insieme al mio presente lavoro un non so che di diritto: ma l'accettarne l' offerta con quella condiscendenza sì rara, che meco di usare vi compiaceste, fu uno dei tanti nobili tratti che vi son proprj, Eminenza, ai quali però meglio non si saprebbe spiegare il sentimento di un cuore riconoscente che per lo mezzo di un rispettoso silenzio.

PREFAZIONE.

Erami io da qualche tempo proposto di scrivere alcune cose in onore della mia Patria. L' esserne stato troppo lontano per più di cinque anni mi avea vietato di farlo, e la mancanza dei mezzi che indispensabili mi sembravano a questa impresa mi scoraggiva del tutto. Restituitomi a Roma non ho veduto sì grandi le opposizioni che attraversansi al mio disegno, e mi decisi a tentarlo.

Misi mano alla presente operetta, che l' infaticabile mio amico signor Giambattista Mariani col quale per buona ventura mi combinai, promisemi, come ha fatto, di corredare con trenta rami rappresentanti i Santuarj di Asisi ed altre particolarità del paese, ma soprattutto le prospettive esteriori ed interiori de' templi e de' monisteri che rendono interessante la storia del Patriarca serafico, di cui ultimamente si ritrovarono le preziose Reliquie. Quantunque privo del tutto di ogni patria memoria non mi perdetti di animo. Infervorato dal Mariani, che già nutriva da qualche tempo la stessa brama, e col sussidio delle vastissime biblioteche di questa augusta Metropoli, sonomi maneggiato come ho potuto, e non mi hanno atterrito nè le ricerche, nè le vigilie, nè i tedj.

Io con lo scritto, il signor Mariani con

i disegni, abbiamo cercato di riunire in questo libretto e l' interesse dei nostri concittadini, e quello de' forestieri. Gli uni saranno assai sodisfatti di pienamente istruirsi su molte cose che fino ad ora non osservarono forse, per rapporto alla di loro città; gli altri non rimarrebbero al certo troppo contenti di noi, se tralasciassimo affatto di dare ad essi qualche notizia profana. Un viaggiatore ama di saper tutto. Del resto, se non volesse taluno la prima parte trascorrere del libretto che pubblichiamo, e interessarsi volesse unicamente de' Santuarj, cominci pure la sua lettura dalla seconda, che in questa, anche isolata, troverà pascolo sufficiente per la di lui devozione non meno che per diverse istruzioni di belle arti.

Mi sono preso tutto il pensiero per esser nitido e breve. Ho pregato il mio Mariani, e mi ha favorito, di non trascendere con i rami la grandezza di un libro quasi tascabile, e mi son data ogni pena perchè la stampa di esso non fosse guasta da errori.

Nè io peraltro nè il Mariani presumiamo di non avere difetto. Speriamo bensì che tanto la discrezione degli eruditi, quanto la urbanità generosa che alla dottrina si accoppia, ce li sapran condonare.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

Per commissione del Rmo P. Ministro Generale del nostr' Ordine de' Minori Conventuali abbiamo riveduta ed esaminata l'Operetta del R. P. Bacc. Domenico Bruschelli asisiano, intitolata: *Asisi Città Serafica da servire di guida ai forastieri &c.* Noi non abbiamo in essa trovato cosa alcuna, che oppongasi alla santa Religione, nè alla purità de' costumi; che anzi vi abbiamo rilevato una grande erudizione della storia patria e serafica, e una commendevole cognizione in quella delle arti belle. Siamo perciò di avviso che possa darsi alla luce per vantaggio particolarmente de' forestieri, se così piaccia a sua Paternità Rma.

Dal Convento de' Ss. XII. Apostoli li 14 marzo 1821.

F. Anton-Maria Latini Def. Generale, e Professore di Teologia Scolastica nell' Archiginnasio della Sapienza.

F. Anton-francesco Orioli Def. Generale, Reggente di san Bonaventura, e Consultor dell' Indice.

F. JOS. MARIA DE BONIS MIN. GEN. ORDINIS et promovendorum ad Episcop. Examinat.

Frater Antonius Tommasèo Secr. Ordinis, et Ass. Generalis.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd. Magist. & Soc. Rev. P. M. S. P. A.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Succinto storico sulla città di Asisi.

ART. 1.

Sua origine, e fondazione.

1. La vera origine, e fondazione di Asisi pare, che si nasconda nelle distanze dei tempi. Certo è però essere antichissima questa città, di cui Plinio seniore, Strabone, Ptolemeo, e Procopio fanno menzione (1). Filippo Eremitano, e Biondo da Forlì la dissero *città antichissima* (2); l'abbate Don Ferdinando Ughelli insieme con altri autori chiamaronla *città antica*, *e nobile*, *e municipio romano* (3). Essa è quell' *Ascesi*, che Dante Alighieri nel suo poema rammenta:

Non dica *Ascesi*, che direbbe corto,
Ma oriente se proprio dir vuole (4).

(1) Ved. Strab. Geogr.: Ptol. geogr.: Proc. Ist. de' Goti lib. 3.: Plinio st. nat.

(2) Ved. Orlandi Cesare: città d'Ital. Tom. 2. art. Asisi, pag. 245.

(3) Idem loc. cit.

(4) Div. com. cant. 11. del Parad.

2. Ad onta peraltro, che se ne parli da molti, nessuno ne stabilisce la epoca primitiva. I documenti più forti, dai quali sarebbesi potuta cavare qualche notizia su questo punto, creder conviene, che sien periti nelle vicende dei secoli, e delle guerre civili. Ciò non ci sembra nè inverosimile nè improbabile, e ci parrebbe più strano voler supporre, che le memorie vetuste di qualsivoglia paese non abbiano in modo alcuno giammai esistito.

ART. 2.

La tradizione non ci rischiara.

3. In una oscurità di argomenti così positiva non ci rimane nemmeno una ragionevole tradizione per rilevare a un dipresso la epoca veritiera della fondazione di Asisi. Furonvi adulatori non pochi, che con racconti arbitrarj dissero agli asisiani essere stata la patria loro già costruita da una tale Milesio Asisia, o Asesia trentaquattro, o trentacinque secoli addietro, che noi peraltro ci risparmiamo di nominare (1). Parlar di essi, e riportarne le mitologiche narrazioni sarebbe un perdere il tempo per quel che scrive, e un farlo perdere a quei, che leggono.

(1) Ved. il P. Ant. da Orvieto nella sua cron. seraf.

ART. 3.

Pregiudizio delle antiche nazioni.

4. Non ci avanziamo a decidere se sia del pari una favola, o se sia vero, che i più remoti asisiani facessero rimontare la origine del paese ad una qualche Divinità tutelare. Comunque sia, non vi ha dubbio, che una consimile debolezza, se si percorran le storie, può rimarcarsi quasi comune ad ogni antica nazione. Tempo già fu, che i popoli superstiziosi, ed ignoranti eran soverchiamente proclivi a credere il portentoso con un trasporto maggiore, che l'ordinario (1). Gli asisiani non sono forse rimasti privilegiati per non lasciarsi ancor essi da questo genio condurre dei secoli deliranti.

ART. 4.

Anacronismo del P. Antonio da Orvieto.

5. Un compilator cronologico di provinciali memorie, che rispettiamo d'altronde come benemerito per qualche storia dei Santuarj di Asisi, dice essere più probabile e più abbracciata di ogni altra la opinione, che riferisce la fondazione di questa città all' anno 1616. avanti

(1) Ved. Abrégé de l'istoire romaine à l'usage des elèves de l'école royale &c. à Avignon 1818. pag. 3.

Gesù Cristo (1). Il primo edifizio, che ne venisse innalzato vuole, che fosse un nobile tempio a Pallade, di cui rimangono ancora le sontuose vestigia, e che le genti votive, le quali da più lontane regioni venivano a visitarlo, moltiplicassero al tempio stesso d' intorno le abitazioni per modo, che ne sorgesse alla fine una città sufficiente.

6. Se non avesse l'inavveduto scrittore per tale achea novelletta circostanziato una data, non si vedrebbe sì pronto l'imperdonabile anacronismo, in cui cadde. Le colonne del porticato, che si rimira nel Tempio surriferito sono di ordine corintio, di cui Callimaco nella Grecia fu l' inventore circa 540. anni prima della venuta del Redentore. Or come adunque poteva erigersi un fabbricato di architettura corintia, quasi undici secoli prima, che ne apparisse l' autore? Non ignoriamo però, che alcuni vollero immaginare non so in qual parte del tempio di Gerosolima i capitelli corintj, che in questo caso sarebbero antecedenti a Callimaco di quattrocento e più anni, ma in questa ipotesi ancora ci rimarrebbe da riempiere il vuoto enorme di presso a poco sei secoli nel capriccioso racconto del cronologico compilatore.

(1) V. P. Ant. da Orv. cron. seraf. cap. 2. del lib. 1.

ART. 5.

Antico monumento anepigrafo.

7. Il monumento etrusco anepigrafo, che si conserva nell'atrio della nobil famiglia Sbaraglini di Asisi è degno per la sua particolarità di essere attentamente osservato dal viaggiatore erudito. Quantunque in Asisi il monumento sudetto sia unico in questo genere e non esistane, che sappiamo, alcun altro, pur nondimeno bastante prova ci porge, se di altre prove mancassimo, per inferire con verità di giudizio avere Asisi una volta appartenuto all'Etruria.

8. E' certo di fatti, che la porzione dell'Umbria, la quale confinava con i popoli della Tuscia, fu già compresa nella seconda delle dieci Provincie, o Corretture, così chiamate, cui dominava il Prefetto del Pretorio di Roma (1). Certo è del pari, che molto prima di tali incorporazioni Asisi esisteva, o si consideri come Umbra, o si consideri Etrusca (2). Quindi varj scrittori, anche di grave senno e di fondato criterio hanno avanzato con una specie di sicurezza, ed appoggiato con non leggiere ragioni, dovere ascender la fondazione di Asisi ad una età ben lontana, ed anteriore di molto ai fondatori di Roma (3).

(1) Ved. disam. degli scr. e mon. risg. S. Ruf.

(2) Fra le città umbre la coll. Ptol. Geog. l. 3.

(3) Ved. Orlandi Cesare. Delle città d'Italia.

9. Dal non esservi poi monumenti più spessi che ne rammentin lo stato di soggezione all'Etruria, due conseguenze, o a meglio dire, due congetture, sembra, che possano ricavarsi. Si può supporre per l'una, che un qualche altro sarcofago, o monumento qualunque rimasto sia fino ad ora nelle rovine nascoso, e che possibil sarebbe di rinvenirlo in appresso in qualche scavo sotterra; e puossi creder per l'altra, che mal contenta di essere sotto un giogo straniero, Asisi non si scordasse giammai di essere Umbra, e non volesse vilmente le costumanze adottare di una nazione conquistatrice con fanatismo soverchio.

ART. 6.

Asisi da che trasse il suo nome.

10. Asisi presso gli Antichi *Asisium*, *Aesisium*, ed anche *Assisium* trasse il suo nome dal Monte *Asi*, o *Asio*, che le sovrasta. Moltiplici, e ripetute sono negli scrittori le prove di questa nostra asserzione: *Asisium . . . . cui . . . . superincumbit mons Asius dictus a quo traxisse nomen videtur*: dice Giovanni Blaev. Raffaelle Volterrano, quantunque confuso abbia col nome del monte *Asis* quello del fiume, che ora si dice *Chiagio* (1), pure non lascia

(1) Raph. Vol. pag. 64. Com. Urb.

di aggiugner fede a quei molti, che *Asisi* non da altro sostengono derivare, che da *Asi*, o *Asio*, sul cui pendio si ritrova. *Huic* (dic'egli nei commentarj urbani) *mons imminet Asis, qui oppido nomen dedit* (1). In un passaggio del suo Poema il P. Mauri di Spello Convent. si spiega pure con il parere medesimo. Ne riportiamo il tènore.

Hanc quoniam montis radicibus assidet imis
Asisium prisci latio sermone vocarunt (2).

Properzio pure ciò scrisse (3), ma ci serbiamo la discussione dei testi suoi, che citeremo a suo luogo, quando in un articolo separato dovremo al fine rivendicarne la Patria dagli Spellani non solo, ma ancora dai Bevanati infino ad ora ingiustamente contesa.

ART. 7.

Stato di Asisi fino all'anno 405. avanti G. C.

11. In mani di chi passasse subito dopo la prima sua fondazione la città di Asisi, resta

(1) Pag. 64. sud.

(2) Francisceidos.

Osservazione ortografica. I nostri concittadini aggradiranno di rimarcare che traendo Asisi il suo nome dal monte Asis, o Asi, si debbe scrivere con una sola *s* alla seconda sillaba e non con due, siccome molti costumano, e come noi pure eravam soliti a fare prima che ci occupassimo di queste patrie ricerche.

(3) Eleg. lib. 4. V. 65. 125. 126.

del tutto incerto e dubbioso, nè pretendiamo noi quì definirlo. Vogliono alcuni, ma senza prove, che reggano al buon criterio, ne fossero i primi antichi padroni i così detti Janigeni, e che in appresso venisse in qualità di colonia sotto i Toscani. Rapporto a quest' ultimo avvenimento, se dall' autore, che il narra (1) si è preso abbaglio per l'epoca, non si è sbagliato nel fatto, giacchè osservammo di sopra (2) dovere ognun convenire col sentimento di quelli, che collocarono Asisi fra le Città dell' Etruria. Vuolsi, che in questo stato restasse infino all' anno 405. av. G. C., e che nel tempo della di lei sudditanza alla Toscana si segnalassero gli asisiani in differenti battaglie, che dai Toscani sostennersi varie volte contro i Romani.

ART. 8.

Asisi repubblica.

12. Infastidita di soggezione, Asisi la scosse al fine, e dichiarossi, per quanto alcuni pretendono, repubblica indipendente alleata con le altre Umbre Città. Creò un seivirato che la reggesse, di cui rimase fino agli ultimi anni decorsi qualche vestigio. Guerreggiò più di una vol-

(1) P. Ant. da Orv. cron. Seraf. Rif.
(2) Art. 5. n. 8.

ta in propria difesa contro i Romani, che la volevano soggiogare.

13. Dopo più resistenze, dovette assoggettarsi ad un popolo, che ingrandivasi, conquistando, di giorno in giorno, lo che accaduto si narra l'anno 340. av. G. C. Piuttosto però di rimanere avvilita dalla potente dominazione di Roma, ne venne Asisi onorata. Entrò con quella in decorosa amicizia, e riportonne per voti il nobile Municipio del quale si dette un cenno fino dal bel principio di questa istorica relazione (1). Ora aggiugniamo, che si rileva ben chiaro da varj marmi a noi dal tempo quantunque edace insino ad oggi serbati, la verità memoranda di questa illustre alleanza. Non lascieremo di dare un lume su ciò per compiacer gli amatori delle iscrizioni antiquarie, e parleremo in allora degli argomenti non dubbj, che ci contestano il fatto del Municipio di Asisi.

ART. 9.

Asisi dà consoli, e guerrieri.

14. Più di cinquanta Asisiani pervennero al grado sublime del consolato, ed altrettante famiglie, che furono in Roma assai distinte e cospicue ebbero origine dal sangue degli asisiani medesimi. Fioriron vi assai ben prodi guerrieri, e non cederono nel valore ai lor sì bra-

(1) Art. 1. n. 1.

vi alleati. Fino ai tempi dell' Imperatore Ottaviano Augusto Asisi continuò ad essere Municipio, e fu creata da esso, diremmo noi, Capo-luogo della Toscana, e dell' Umbria. Vi risiederono i Generali di quelle armate, che si chiamavano *le augustali*, e il paganismo tuttora vi dominava.

ART. 10.

Asisi divien cattolica.

15. L' anno 235. di G. C. S. Rufino fu fatto primo vescovo di Asisi da S. Fabiano Papa. Vuole la tradizione della Chiesa asisiana, che questo santo Pastore prima che in Asisi, predicasse il Vangelo ed esercitasse la cura vescovile nella chiesa dei Marsi (1). Di più vogliono alcuni, che v' introducesse egli stesso la santa Fede, benchè qualche altro sostenga, che creder debbasi essere stati nei tempi eziandio vicini agli Apostoli istituiti, e stabiliti nelle illustri città dell' Umbria i Vescovati, e le Chiese (2), lo che però non veggiamo, rapporto ad Asisi, quanto asserir si possa con fondamento.

16. Il Martirio di S. Rufino è collocato dal

(1) Vedi Disam. degli Scritt. e mon. risg. S. Ruf. pag. 208.

(2) Vedi Disam. &c. pag. 207.

Tillemont (1) tra la incertezza dell' epoche, ma lo fissarono altri circa l'anno 236., cioè un anno dopo la sua missione in Asisi (2). Continuò la città anche cattolica ad essere dominata dagl' Imperatori. In appresso nelle irruzioni de' Goti, de' Longobardi, e de' Galli fu rovinata più volte.

17. Nel 545, ovvero nell' anno susseguente fu soggiogata da Totila, ed il suo vescovo Avonzio dovette andare alla testa di un' ambascerìa inviata da Totila stesso all' Imperator Giustiniano in Costantinopoli.

18. Nelle vicende penose delle irruzioni sudette periron forse gli archivj, che conservavano le memorie più vecchie e più interessanti. Varie altre vessazioni la malmenarono poscia, finchè nell' anno 1179 vuolsi, che incominciasse di nuovo a reggersi da per se sola in qualità di repubblica sotto il governo di due consoli, che si eleggevano fra i Patrizj.

ART. 11.

Altre vicende di Asisi.

19. Tornando Arrigo VI. Imperator di Germania dal lungo assedio di Orvieto, in di cui ajuto gli asisiani pure concorsero nell' anno

(1) M. H. E. T. V. pag. 533.
(2) Vedi Bolland. Mese di Ag. S. Ruf.

1195 (1) dette il dominio di Asisi a Diopoldo della Famiglia Dracona, Duca di Spoleto. Quindi nel 1198 fu ceduta a Papa Innocenzo III (2). Essendo dipoi negli anni 1234, e 1235 barbaramente infastidita dai Saraceni, per le orazioni di S. Chiara, a cui ricorsero gli asisiani, ne fu prodigiosamente salvata. Nella facciata della piccola Chiesa di S. Damiano tuttora si vede la finestra, donde la virtuosa eroina mostrando ai Saraceni il Tabernacolo sacro, gli spaventò e mise in fuga.

20. Le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini non la lasciarono in pace, ma questi ultimi alfine dovetter cedere ai primi nel 1300, restando Asisi così sotto la dominazione dei Papi. Fu governata successivamente, presa, restituita, e ripresa la disgraziata città di Asisi da differenti Signori, che conquistavano le Provincie in quei tempi e sen facevan padroni, siccome lo provano le storie di Galeazzo Visconti, di Briordo Micheletti, di Braccio Fortebraccio, di Francesco Sforza, e di altri belligeranti famosi del secolo XIV., e XV.

21. Tornata per fine anche una volta sotto la decorosa giurisdizione dei Sommi Pontefici nell' anno 1528 ebbe la sorte di rimanervi costantemente, e vi rimane, la Dio mercè, fino al dì d'oggi, rammemorando con pena quel

(1) Sigonius. Tom. 2. de regn. Ital. p. 823. lit. C.
(2) Idem p. 856. lit. D.

doloroso quinquennio, che a viva forza la tenne dal suo Sovrano amatissimo in qualche foggia disgiunta.

22. Per la storia di Asisi tanto ci sembra, che possa essere sufficiente a narrarsi nella presente operetta ad istruzione dei forestieri, che vannovi a visitarne devoti i nobili santuarj. Moltissime cose, che abbiam lasciate nei fin quì scritti paragrafi ritorneranno in acconcio, quando di questi medesimi Santuarj si parlerà.

CAPITOLO II.

Località, pregj, e monumenti di Asisi (1).

ART. I.

Sua situazione.

23. Alle falde del Monte *Asi*, o *Asio* chiamato adesso *Subasio*, e dirimpetto all' amenissima valle, che di Spoleto, o dell' Umbria comunemente si appella, piantata è Asisi in posizione deliziosissima, e pittoresca. Alla distanza di 12, 10, 11, e 20 miglia romane le restano a levante Nocera, a mezzogiorno Foligno, a ponente Perugia, e Gubbio a settentrione. Il suo

(1) Quì non si parla, che de' monumenti di Asisi antica, giacchè di quelli ben più gloriosi, che l' arricchiscono adesso, si parlerà nella storia de' Santuarj.

grado di latitudine è 43, 4: di longitudine 30, 12.

24. Non oltrepassa di molto le 20 leghe francesi il suo territorio, la cui larghezza dall'est all'ouest non è, che quasi la stessa con la misura che prende in lungo dal nord al sud. Lungi tre miglia scarse dalla città scorre nella pianura il fiume *clasius* presso gli antichi, chiagio appellato nei tempi nostri. Veduta dal luogo, per ove passa la via corriera, detto gli Angeli, si offre Asisi vaga non poco agli occhi del viaggiatore, che la rimira. Quantunque posta in sul pendio di un gran monte, non è del tutto scoscesa. Sonovi de' passeggi pianissimi, e ne son belle le strade a bianca pietra selciate. Otto erano le sue porte, ma quella che nominavasi *Sceva*, or vi si vede murata. E' temperato il suo clima, e pura è l'aria, e salubre.

ART. 2.

Sua popolazione, prodotti, ed acque.

25. Scarseggia oltremodo di abitatori la città di Asisi, quantunque nei tempi antichi annoverar si potesse fra le città popolate. Circa quattro mila persone formano il totale dei cittadini. Moltissime famiglie del tutto estinte di tempo in tempo hanno avuto gran parte in questo minoramento dell'asisiana popolazione.

26. I suoi più ricchi prodotti sono gli oglj,

e le sete, mentre nel tempo istesso non manca di tutta sorta di biade, e di ogni specie di squisitissime frutta. Neppure le ultime cime della montagna sono infeconde. Pregievolissimi semplici alla botanica, e pingui pascoli appresta al nutrimento de' vantaggiosi animali, laddove è incolto il subasio. Sonovi varie cave di pietra bianca, rossa, e travertino. Sovrabbondante di acque, ne ha pur anco di quelle, che sono mirabilmente medicinali. Tale è l'acqua, che dicono di mojano sperimentata in differenti malori giovevole, ed efficace (1). La fontana, che adesso chiaman di *pernici*, è pur di molto stimata, ed è la stessa, che di *perasio*, o *pelasio* anticamente si nominava, di cui scorrevan le acque ad allagare il foro sessoriano, oggi piazza nuova, per festeggiarvi le naumachie, ossia i giuochi navali.

27. Con tutto questo però, necessitosa di nulla, terreno avendo sì fertile, e sì ubertosi prodotti, è poverissima Asisì, perchè le manca un commercio. Se la sovrana beneficenza del Principe di accogliere si degnasse qualche progetto, affin di renderla una città di passaggio, nel breve corso di pochi anni cambiar potrebbe di aspetto, e migliorar di fortuna.

(1) Vedi quanto scrisse sopra la dett' acqua il Dot. Nic. Cattani già Med. cond. in Asisi.

ART. 3.

Avanzi di antichi templi.

28. Gli antichi municipi asisinati ebber già un tempio alla Buona Dea dedicato, che fu appellata da essi *Bona mater*, come apparisce dalle memorie, che nell' archivio si serbano dell' illustrissimo, e reverendissimo capitolo di quella inclita cattedrale di s. Rufino. Esiste tuttora una magnifica cella di questo tempio sotto il campanile della medesima cattedrale. Questa cella di figura rettangola occupa in lunghezza palmi 34, e 24 in larghezza.

29. L'edifizio è solidissimo, e ne è la volta a botte sì forte, che il campanile sudetto vi sta di sopra poggiato senz' altra base, o sostegno, avendo anch'esso perciò la forma parallelepipeda, giusta le dimensioni della medesima cella, che gli fu fatta servire di fondamento. Un così nobile avanzo merita certamente di essere contemplato dal forestiero il quale alla faccia del luogo non mancherà di osservare il grandioso arco d' ingresso, la finestra arcuata che illuminava la cella, la soda e proporzionata cornice, che da tre lati si stende fra la parete e la volta, ed il composto dei travertini connessi con eccellente maestria.

30. Un tempio di Ercole si trovava dove attualmente il venerabile monistero si trova di s. Antonio di Padova, e qualche antico vesti-

gio se ne ravvisa tuttora in qualsivoglia scavo, che s'intraprenda in vicinanza del monistero sudetto. Parlasi espressamente di questo in una lapida antica, che nel museo della piazza vien conservata sotto il porticato della Minerva. In essa lapida è scritto, che un tal Merula chirurgho oculista dette 30000 sesterzj per varie statue collocate nel tempio di Ercole insieme con altre somme vistose impiegate in differenti occasioni per ornamento di Asisi.

31. In altra lapida esposta nel sopradetto museo si fa menzion parimente di certo tempio innalzato da un servo per nome Successo in onore di Giove Paganico.

32. A Giove Capitolino puranche vuolsi, che fosse un tempio assegnato in vicinanza del foro sessoriano (1) non molto distante dal teatro ed anfiteatro, di cui or or parleremo.

33. Fuori della porta di *Mojano* non ha peranche il tempo edace interamente distrutto alcuni ruderi grandiosi, che si pretende essere avanzi di un tempio intitolato al Dio Marte. Sotto la chiesa di s. Maria Maggiore detta oggi il Vescovato si veggon pure le demolite grandezze di un vecchio tempio di Giano con una porticina, che aveva più di 200 anni addietro nell'architrave questa mezza parola . . . PRECA . . . che da varj fu interpetrata : post. IIII precationem. La porta della città per la quale si esce

(1) Vedi l'Art. 2 di questo cap. 26

da quella banda chiamasi adesso, come dicemmo, la porta di Mojano, e anticamente chiamavanla del monte di Giano; *mons Jani* appellandosi quella porzione di Asisi, che rimaneva dappresso ed all' intorno del tempio di questo nume.

34. Fuvvene un altro per asserzione di alcuni sacrato ad Apolline, ed un altro ad Esculapio, ma la incertezza del sito in cui realmente si fossero, ed il nessuno interesse, che aver potremmo nel favellare agli stranieri di ciò che affatto non vedesi, e che del tutto è perito, ci persuade a terminare l' Articolo, e contentarci soltanto di averli quì nominati.

ART. 4.

La Minerva.

35. La chiesa che trovasi sulla piazza di Asisi alla Santissima Vergine or dedicata era nei tempi del paganesimo un tempio insigne sacro a Minerva. In un opuscolo intitolato: *Ristretto di notizie del tempio . . . della Minerva . . . di Asisi*: il P. Alessandro Pardini credette che il monumento, di cui parliamo, eretto fosse in onore di tutti gli Dei, e fu persuaso di renderne all' antiquaria la iscrizione perduta nella seguente maniera: GN. T. GN. CANI EX VOTO DIIS IMMORTALIBUS. Ma se il tempio della Minerva di Asisi era un Panteon, non con-

cepiamo perchè invece del nome sotto del quale a memoria d' uomini sempre si è conosciuto da tutti, non glie ne fu dato alcun altro di qualsiasi altra Divinità. Essendo infatti, come vorrebbe il Pardini, a tutti i numi generalmente sacrato, e non essendolo per conseguenza a nessuno in particolare, non vi era maggior ragione per appellarlo Minerva piuttostochè Marte o Saturno. Onde ripetiam pure senza timore di andar lontani dal vero, che il tempio in quistione era nei tempi del paganesimo un tempio insigne sacro a Minerva (1).

36. Non ci rimane di esso che il porticato magnifico sostenuto da sei colonne bellissime, e scanalate di ordin corintio, le quali offrono a qualsivoglia intendente che le disamini un ben sublime soggetto di ammirazione.

37. Scrisse su questi nobili avanzi della gentile grandezza il rinomato Palladio al comincia-

(1) Pietro Gassendo nella vita di Peirescio riporta che questo celebre uomo narrava di aver ricavato dai fori che vide in un antico tempio di Asisi (quale a' suoi tempi altro essere non poteva che quello di cui parliamo) la iscrizione già esistitavi: JOVI. OPT. MAX. Ciò pure distrugge la opinione del P. Pardini, e la di lui iscrizione troppo arbitraria; sempre però ricorre la medesima difficoltà sulla denominazione del tempio che in questo caso di Giove e non di Minerva avrebbe dovuto appellarsi, a meno che dopo quelle parole non fosse terminata la iscrizione con queste altre: ET. MINERVÆ. E' molto probabile che realmente fosse così.

re del secolo XVII, e ultimamente il signor Giovanni Antolino Antolini una operetta produsse su questa materia, in cui pretende di confutare le tavole del Palladio sudetto ed altri autori parecchi. Non ci arrestiamo a pesare sulle bilancie di un rigoroso criterio quanto dall' uno e l' altro fu detto di questi due professori. Se le di loro moltiplici osservazioni non fosser anche riuscite tutte esattissime non rimarrebbe per questo la fama loro oscurata; poichè si sa finalmente che

. . . . *Quandoque bonus dormitat Homerus*.

Osserveremo soltanto che da nessuno di essi ci si favella della epoca in cui si fece innalzare cotesto tempio a Minerva, in sulla origin del quale quanto ci si racconta con una specie di sicurezza dal P. Antonio da Orvieto, abbiam già altrove notato che consegnare si debbe ai favolosi racconti, e ne abbiam renduta ragione (1).

38. Mancanti al tutto di documenti ci veggiamo ridotti a semplici congetture su qualche prova appoggiate di analogia. Una di non mediocre valore ci sembra di rinvenirne nella metropoli della chiesa, ove scrivendo ci ritroviamo. I grandi resti di un portico che apparteneva al bel tempio dedicato a Giove tonante e fabbricato per ordine dell' imperatore Ottaviano alle radici del campidoglio dalla parte del foro romano mostrano una grandissima somiglian-

(1) Ved. add. cap. 1. art. 4. n. 6.

za col porticato della Minerva di Asisi . Negli ultimi scavi furono discoperte le basi di tre colonne unicamente superstiti di questo tempio sontuoso, e si trovò esservi fra le due che rimanevano nel prospetto, l' intercolunnio formato con dei gradini che introducono al piano del porticato. Il tempio della Minerva di Asisi avendo una consimile particolarità, ci dà coraggio ad ammettere, che la fabbricazione di esso non è per avventura molto più antica della fabbricazione dell' altro.

39. Pare ciò non ostante che di ambedue autore non sia lo stesso architetto. Lo che deduciamo dalla notabil diversità di sistema, che si rimarca tenuto nel figurare i piedistalli delle colonne di detti due porticati . In quello di Giove essi non sono che un fascione ossia un semplice sodo sopra del quale riposano le colonne medesime senza il menomo ornato o cornice che li distingua comunque : in quello di Asisi tutte le sei colonne del portico hanno un piedistallo formale, quantunque basso, ed i gradini dei cinque intercolunnj sono incastrati dall' una parte e dall' altra nei piedistalli, i quali sebbene odiosi in qualsivogliasi ordine architettonico , pure fanno ottimo effetto nel porticato suripetuto della Minerva di Asisi.

40. Non si potrebbe peraltro assicurare niente sulla primiera elevazione di questo tempio, e gl' intendenti ben sanno quanto difficil sia per chi scrive il favellare su cosa di cui la

storia non porge lo schiarimento più lieve.

41. Dopo l'anno 1527, ma prima del 1530 costa da un manoscritto che si conserva tuttora, essere stata cangiata la cella di detto tempio in chiesa cattolica, che dedicata, come dicemmo, alla Vergine, il titolo conservò di santa Maria della Minerva, siccome pure conservalo a nostri giorni. Il Vescovo di Asisi Marcello Crescenzi con permissione del pubblico Consiglio donò questo luogo ai PP. del terz' ordine di san Francesco nel 1613, i quali dipoi nel 1758 vendetterlo ai PP. dell' oratorio pel prezzo di scudi 2000. Questi ultimi ristaurarono e sbarazzarono il pronao ossia il portico dalle case ivi fabbricate riducendolo a quella foggia in cui si vede attualmente. Non è gran tempo che gli asisiani raccolsero varie lapidi e marmi antichi sparsi qua e là nel paese e li disposero in ordine nelle pareti del porticato suripetuto della Minerva formandone un pubblico museo proporzionato alla città, e ricco di preziose memorie, come vedremo fra poco.

ART. 5.

Acquidotti, e Mausolei.

42. Oltre il tempio di Marte di cui rimangono i segni, come abbiam detto fuori della porta di Mojano, vi si ravvisano pure le inveterate macerie di un sontuoso acquidotto,

che sufficienti ne sono per dimostrare di Asisi la decaduta grandezza.

43. Ve ne è un altro meno consunto dalla sevizie dei secoli in piazza-nuova. Questo si vede nell' orto, che attualmente si chiama di san Rufino, perchè appartiene alla dote di quella nobile cattedrale. Di già osservammo (1), che dalla fontana di Perasio scorrevano le acque ad allagare il foro sessoriano per la celebrazione delle naumachie, onde è da credersi che l' acquidotto accennato fosse piuttosto un emissario per lo scolo delle acque dalla piazza, dopo lo spettacolo dei combattimenti navali. Non intendiamo peraltro di farla qui da saccenti. Se chi possiede le asisinati memorie, ci avviserà di uno sbaglio tanto per lo presente, quanto per qualunque altro passaggio del nostro libro, glie ne saremo sinceramente tenuti, e cercheremo di rimediare alla meglio con una pronta appendice, che stamperemo alla fine dell'operetta, ad ogni equivoco preso.

44. La mancanza di qualsivoglia soccorso non ci doveva alla fine iscoraggire di modo, da non andare più innanzi nel cominciato lavoro. Dall'altra parte, essendo privi di qualche scheda che contenesse dei fatti, che noi esponghiamo diversamente, un leggitore cortese non ci vorrà condannare, se procediamo talvolta con semplici congetture. Ci lusinghiamo del resto, che

(1) V. Art. 2. del presente cap. n.e 26.

mentre queste son rare, al tempo stesso non sieno nè inverosimili, nè interamente arbitrarie. Ci rimettiamo al giudizio delle persone intendenti.

45. Eranvi certamente altri acquidotti in Asisi, che troverebbersi forse, se si facessero degli scavi, in quella stessa maniera, che rinvenuti si sono di tempo in tempo nell'erezione di qualche nuovo edifizio ora de' rimasugli di statue, ed ora de' strati di vecchie pietre e mosaici.

46. Non molti passi lontano dal l' emissario sunominato la grossa mole si scorge di un mausoleo ben grandioso, di cui la cella rimane comodamente osservabile, avendo la porticina nell' orto stesso già detto di san Rufino.

47. Un simile se ne scorge nella via, che conduce a s. Damiano fuori di porta-nuova. Si vuole con fondamento che fosse questo il sepolcro della famiglia Properzia. E l' uno e l'altro dei detti due monumenti sono sicuramente antichissimi, e le reliquie che ne rimangono ancora, ci danno luogo a supporre che assai pomposa ne fosse l' architettura primiera.

ART. 6.

Teatro, ed anfiteatro.

48. Andando dalla piazza di s. Rufino verso il foro Sessoriano alla sinistra, e dirimpet-

to al primo mausoleo che abbiamo sopra descritto, veggonsi ancora le costruzioni di un antico teatro convertite ad uso di stalle, ed ingombrate da molti edifizj de' bassi tempi. Alcuni hanno creduto, che quì piuttosto esistesse un anfiteatro, ma noi crediamo di no dietro le osservazioni di un ben veggente antiquario (1). E ciò indicato di fatti in un frammento di vecchia lapida, che si vede tuttora nella cantina de' Signori Mazzichi sul selciato dello strettojo. Pare da tale iscrizione che si rammemori un qualche patrono del municipio asisiano, il quale o fece di pianta, o aggiunse qualche miglioramento al teatro.

49. Dov' era dunque l' anfiteatro? L' anfiteatro era in quel giardino rinchiuso chiamato adesso *la Gorga* dei signori Mazzichi, che abbiam testè nominati. Questo giardino rimane dopo la fine della piazza poco lontano dal detto teatro, e precisamente dietro le case, che attaccano colla chiesa di santa Caterina. Comunemente si è creduto, e tuttavia si crede forse da molti, essere stato questo locale un bagno dei gentili, ciò deducendo dall'abbondanza delle acque, che vi si veggono; ma se si osservino le rovine, che lo circondano tutte di fabbriche regolarmente arcuate, e di portici continuati ed interni, non rimane più dubbio, che quivi altro non fosse, se non un magnifico

(1) Il ch. P. ab. di Costanzo mon. cassinense.

anfiteatro, la cui arena già fu il sopradetto giardino, che una muraglia or circonda di figura elittica.

50. Forse vi furono in vicinanza di queste fabbriche sudescritte del teatro e dell' anfiteatro, altre costruzioni di terme, che seppellite rimasero a poco a poco nelle rovine dei tempi, ma non essendone a' nostri giorni rimaste le più leggiere vestigia, e non avendo, mentre scriviamo, su che fondarne neanche la congettura, lasciamo il tutto a pensare su questo punto alla sagace prudenza dei leggitori.

ART. 7.

Muro antico, e circo.

51. Un muro antico, e di superba struttura serve attualmente di fondamento alla chiesa, ed abazia di s. Paolo, ed altre case contigue formato di 15 strati di grossi travertini, e di estenzione in lunghezza di circa 300. palmi, che senza dubbio fu fatto per appoggiare qualche edifizio, od aumentare la pompa di qualche pubblico monumento. Se non si può con certezza asseverar che sia questo quel muro istesso, di cui si parla in una lapida antica, che dai pilastri di stucco fu ricoperta, e nascosta all' epoca della ristaurazione della chiesa di san Rufino (1), non può nemmeno

(1) Vedi la collez. di Smezio intit.: Iscriptionum per

con argomenti sicuri asseverarsi il contrario.

52. Comunque siasi però, ambiguità non rimane per asserire, che il municipio di Asisi aveva il suo *circo*, giacchè di un circo si parla nella iscrizione sudetta, insino al quale da un luogo, che si denomina *Fornice* aveano alcuni signori un lungo muro innalzato. Nessun avanzo restando di questo circo asisiano non ne rimane per avventura argomento, che lo ricordi di modo a riconoscerne il sito, e risaperne comunque la vastità, e la bellezza.

53. Se la muraglia suriferita fosse con certitudine quella commemorata nel marmo, di cui si dice, che si estendeva *a formice ad circum*, doveva essere *il circo* in vicinanza, o contatto della muraglia medesima al di là delle case del così detto *vecchio spedale*, continuando in lunghezza per qualche buona estenzione. E siccome il fornice, giusta le riflessioni di un letterato chiarissimo (1), ed oltre modo istruito delle nozioni antiquarie, poteva essere un arco, un portico, o più facilmente un acquidotto dei principali, giacchè ne aveva sicuramente non pochi il municipio asisiano, così non è improbabile a credersi essere stata qualunque delle tre cose sudette in posizione vicina a quello spazio

Europam: public. da Giusto Lipsio: Ved. Grutero nel suo tes. Ved. Disamina degli Scritt. &c. pag. 458.

(1) L'abate di costanzo mon. cassin. autore della più volte cit. disam.

di luogo , che dalla chiesa si empie presentemente detta *la carità* nella ultima estremità della piazza grande , e sopra la fonte che appellano gli abitanti *di porticuccia* .

ART. 8.

Lapidi antiche.

54. Varie lapidi antiche , che sono state raccolte , e sopra il muro disposte nel porticato della Minerva offrono allo straniero amatore dell'antiquaria un museo in Asisi quanto ristretto , altrettanto importante . Risulta dalle iscrizioni di queste lapidi un numero ragguardevole di famiglie cospicue , e di romani casati , che la città decorarono , e ciò , che è più da stimarsi , vi si conservan dei fatti , di cui memoria non avvi , che in questi sassi pseziosi , dei quali per conseguenza se ci trovassimo privi , la patria storia puranche ci rimarrebbe mancante assai di più , che non è . Senza di esse che cosa sapremmo noi di tanti vecchj edifizj , che interamente distrusse la lunga serie degli anni , e che per esse siam certi avere un giorno esistito nel municipio di Asisi ? Anzi le prove di questa stessa sua qualità decorosa donde potremmo noi ricavarle , se ci mancassero i marmi , su cui rimaserci registrate ? La sicurezza , che le famiglie Passenna , Materna , Merula , Nonia , Bebia , Vibia , Volcasia , Egnazia , Poinisia ,

Properzia &c. fossero asisinati, ed aggregate alle primarie, e consolari di Roma ci si comprova da essi, e per ognuno, che ne comprenda il tenore, col mezzo loro la gran quistione si annulla, che sopra il suolo natale diverse fiate si accese, dell'elegiaco cantore.

55. Varie altre lapidi, e marmi conservansi nella casa dei signori Sbaraglini, nell' abbadia di s. Paolo, nel convento di s. Antonio di Padova, in s. Damiano, in casa Nepis &c. delle quali unitamente alle molte che son perite o asportate, chi fosse vago di pienamente informarsi potrà vederne la storia nell' opera eruditissima intitolata: *Disamina degli scrittori, e de' monumenti risguardanti s. Rufino Vescovo, e Martire di Asisi*: del chiarissimo P. abate di Costanzo monaco Cassinense, quale opera essendo stampata in Asisi stessa, a chicchesia che bramasse di farne acquisto potrà riuscire ben facile il rinvenirla.

ART. 9.

Asisi è la patria di Properzio.

56. Abbiamo fatto menzione nell' articolo precedente della famiglia Properzia. Di Properzio medesimo abbiamo detto, che la sua patria è decisa dal testimonio delle iscrizioni. Tutti coloro, che un tale onore contrastano agli asisiani potrebbero certamente rimproverarci, se

non provassimo un' asserzione così contraria alle di loro pretese. Ci eravamo proposti di non parlare su questo punto, che nel vegnente capitolo, allora che si trattasse degli asisiani più illustri. Giacchè peraltro la circostanza si offre di favellarne più presto, ne profittiam con piacere per ultimar quanto prima una quistione troppo nojosa, che già per altro è decisa nel cuore dei letterati.

57. Sì: Properzio è asisiano. Tante, e sì autentiche sono le commemorazioni della sua famiglia in Asisi, che converrebbe di rinunziare al buon senso per sostenere il contrario. Vero è, che nel numero di coloro, i quali rapir vorrebbero il suo Properzio ad Asisi, vi sono ancora degli uomini ragguardevoli ed eruditi, ma è certo pure, che o non conobbero questi le rispettive ragioni dei pretendenti con imparziale criterio, ovvero sorprendere si lasciarono in altro modo qualunque da prove false e supposte, o per lo meno arbitrarie.

58. Arrossiremmo noi stessi di nominare soltanto quegli spiriti intemperanti, i quali non contenti di scrivere han pure osato stampare, che Asisi forse non esisteva neppure allorchè viveva Properzio; eresia (dice un autore) in fatto di letteratura da confutarsi solamente a furia di sassi (1). Arrossiremmo del pari, se a comprovare, che Asisi la patria fu di Proper-

(1) Vedi disam. pag. 446. in principio.

zio, noi ci servissimo di una qualche antica lapida sepolcrale falsificata e scorretta. Indegne sono coteste frodi di qualsivoglia scrittore, e sono il segno evidente che di argomenti veraci si è privo affatto per appoggiare la opinione sposata.

59. Vi sono state in Asisi nei tempi scorsi fino a circa 18 lapidi tutte della famiglia Properzia (1); non ne rimangono in oggi, che cinque sole, vittime essendo state le altre degl' insaziabili epigrafomachi, e di altre cinque fra le perdute parlano i manoscritti, e varj autori valenti, che han favellato sopra le cose di Asisi.

60. Il marchese Poleni (2) ed il marchese Galliani (3) concordemente sostengono, che i monumenti trovati della gente vitruvia negli scavi di *Formia* oggi mola di Gaeta sono una prova per asserire, che fosse questa, e non altra la patria di Pollione Vitruvio. Dunque dalle iscrizioni della famiglia Properzia si può dedurre del pari, che siane Asisi la patria, e questo con tanto più di ragione quanto maggiore è il numero delle lapidi properziane in Asisi di quel che fossero in *Formia* le vitruviane, delle quali non ne riporta esistenti che tre soltanto il sullodato

(1) V. disam. pag. 445.

(2) Esercitaz. vitruviane.

(3) Vita di Vitruv.

Galliani (1). Ora siccome è certo, che la famiglia del romano Callimaco è umbra

Umbria romani patria Callimachi

così se non vi fossero ancora altri argomenti, quello delle iscrizioni da per se solo sarebbe fortissimo ad appoggiar la ragione degli asisiani perchè sia loro e non di altri Properzio.

61. Come di fatti qualunque altro paese si approprierebbe la gloria di avergli dato la culla? Amelia che volle entrare pur essa fra le città pretendenti, non può produrre che un marmo della Properzia famiglia. E se di un marmo soltanto il testimonio si apprezza, non sarà dunque maggiore la prova, che per lo stesso soggetto si dee dedurre da cinque? Nè per Asisi dirassi che ogni ragione preponderi a preferenza dei luoghi, che non esaltano in lor favore, se non adulterate iscrizioni, e a preferenza di quelli, che non ne hanno veruna?

ART. 10.

Properzio stesso si è dichiarato asisiano.

62. Nulla più noto di quel notissimo detto

Non datur major probatio, quam proprii oris confessio.

Quale assioma sebbene inteso si voglia sotto altro scopo, pure è applicabile al caso nostro.

(1) Ved. Traduz. di Vitruv.

Or questa prova maggiore di qualunque altra ci dà Properzio medesimo a dichiarare senza esitanza qual sia il luogo preciso de' suoi natali. E' celebre quel suo distico.

Scandentisque *Asis* consurgit vertice murus
Murus ab ingenio notior ille tuo (1).

Leggono alcuni, nè lo ignoriamo, *Axis* in vece di *Asis*, siccome in altro passaggio (2) dello stesso poeta leggono *Arces* in vece di *Ases*, ma se il suffragio non si ricusi di uomini eruditissimi ed autorevoli, per un errore si prenderà dei tipografi una sì fatta lettura.

63. Nel primo verso del distico sucitato, se avvi dei manoscritti, che portano: scadentisque *Axis*, tale lettura è niente, e nulla dice in questo luogo. E poichè non mancano manoscritti, nei quali si legge *Asis*, e non *Axis*, la retta critica ci costringe a preferire questa seconda alla primiera lezione per la ragione, che una parola qualunque significante una cosa è preferibile sempre ad una voce arbitraria, che priva è affatto di senso. Il Volpi contro la fede dei codici almeno i più antichi, autorizossi a cambiare la voce *Asis* in *Arcis* non adottando per modo alcuno quall' *Axis* e questo per evitare lo scoglio, di cui parliamo quì sopra; ed abbenchè non ignori, perchè lo cita egli stesso, che in un codice manoscritto si trova *Asis*,

(1) Eleg. lib. 4, v. 125 126.
(2) Ibidem. V. 65.

non *Axis*, ama piuttosto di riformare a capriccio questa lettura, che di seguirla. (1) L'eruditissimo P. abate di Costanzo riporta di aver veduto egli stesso un altro manoscritto nella Biblioteca Vaticana segnato num. 1652 con quel vocabolo *Asis*, che non si adotta dal Volpi, ed io medesimo ancora ve ne ho un rincontrato sotto il num. 3272 del celebre Fulvio Orsini, il quale scrive nel modo, che noi leggiamo. Un codice napoletano, uno di Crominga, un altro di Leida, le prime edizioni di Venezia, e di Reggio leggono tutti concordemente lo stesso. E Lilio Gregorio Girardi (2) è in tal maniera convinto di quanto noi sostenghiamo, che al verso pure 65.

Scadentes si quis cernet de vallibus *Arces*.

vuol, che si legga

Scadentem si quis cernet de vallibus *Asim* (3). Che più? Il celebre Angelo Poliziano ha postillato di proprio pugno un Properzio stampato nel 1474, che si conserva nella Biblioteca Laurenziano - Medicea di Firenze, ed al passaggio

Scadentisque *Axis* &c.

nota

Asis legendum quod oppidum nunc Asisium dicitur patria s. Francisci.

64. Potrebbesi prolungare questo art. col ri-

(1) Ved. disam. pag. 195 nota (a)

(2) V. hist. poet. dialog. 4.

(3) V. vedi l'ultima edizione di Prop. di Piet. Burm. Utrecht. 1780 in 4.

portare altri codici, e noverare altre corrette edizioni, che a nostro prò troveremmo, ma tralasciamo di farlo per non recare fastidio. Concludiamo, che Properzio ha scritto *Asis* nel luogo sopraindicato, e che per conseguenza quel

Murus ab ingenio &c.

per altro non può spiegarsi, che per Asisi. Properzio dunque è asisiano.

CAPITOLO III.

Santi Beati, ed Uomini illustri.

ART. 1.

S. Francesco.

65. Gli abitatori di questa misera valle, che abitatori divennero dopo morte della celeste Sionne, formano il vero pregio, e son la gloria verace della terrena lor patria. Il patriarca serafico ha celebrato per tutto il mondo il nome di Asisi, e ne ha eternato la fama. Sarebbe lungo e difficile il voler quì raccontare la prodigiosa sua vita. Noi non possiamo, che riportarne in compendio gli avvenimenti più rimarchevoli, e lo faremo fra poco in un articolo separato. Rapporto ai luoghi da esso santificati col dimorarvi, varie altre cose si noteranno a suo tempo, quando de' santuarj di Asisi si parlerà. Peraltro se lo stranie-

ro aggradisse di tutta scorrer la serie delle ammirabili gesta di s. Francesco, libri non mancano ad istruirsene pienamente. Inopportuno sarebbe quì di copiarli, nè servirebbe ciò ad altro, che ad ingrandire il volume con troppo lungo episodio. Non è cotesto lo scopo nostro nè a ciò siamci impegnati. Basta, che non ignorino i forestieri avere Asisi la gloria di essere patria di molti santi, e beati.

66. Questi oltrepassano il numero di sessanta, ma come stella maggiore nel firmamento fra le altre stelle minori, così risplende fra essi il sulodato Francesco, l' imitatore di Gesù Cristo, l' istitutore dell' Ordine minoritico, il serafino di carità. Son celebri in ogni angolo della terra il suo distacco dal mondo, la sua mirabile conversione, le sue eroiche intraprese. Celebri la sua regola, i suoi discepoli, le sue penitenze, le sue celesti contemplazioni, il suo zelo, la sua indulgenza della porziuncula, le sue stimate, la sua morte, la sua traslazione, il suo sepolcro nascosto, ed ora il suo prezioso deposito rinvenuto. Questa celebrità invita dai più remoti paesi tante legioni di pellegrini devoti, che in ogni tempo si recano a visitare in Asisi il suo magnifico santuario. E chi potrebbe narrare le grazie, che ne ricevono?

ART. 2.

Epoche rimarchevoli della vita di s. Francesco.

67. L'anno del Signore

1182. Nasce san Francesco da Pietro Bernardone, e Pica, nella città di Asisi antica dell' Umbria.

1206. Si dedica a Dio più particolarmente, e dà principio ad una vita tutta evangelica.

1207. Rinunzia ad ogni sorta di patrimonio terreno, e si spoglia perfino delle sue vestimenta alla presenza del Vescovo. Questo fatto è rappresentato in una pittura esistente nell' episcopio di Asisi.

1209. Riceve i tre primi discepoli fra Bernardo da Quintavalle, fra Pietro, e fra Egidio, si ritira con essi nella capanna di Rivotorto; spedisce Bernardo, e Pietro in Emilia a predicare, andando egli con frate Egidio nelle marche; riceve altri tre discepoli, ha una rivelazione, che l' assicura del perdono de' suoi peccati; riceve altri cinque discepoli al suo ritorno in Asisi.

1210. Scrive la regola, e va insieme co' suoi discepoli a Roma per dimandarne l' approvazione da Papa Innocenzo III, e l' ottiene. In questo anno i PP. Benedettini donano ad esso la porziuncula.

1211. Il suo ordine s' ingrandisce, fa miracoli, e profetizza.

1212. Consagra a Gesù Cristo s. Chiara, e s. Agnese sua sorella le mette in s. Angelo detto di Panzo, e posteriormente le trasferisce nel monistero di s. Damiano; stabilisce a Roma l' Ordine Minoritico; parte per il Levante, e torna menando sempre una vita meravigliosa.

1213. Risuscita morti; riceve in dono il monte dell'alvernia dal Conte Orlando; ingrandisce il suo Ordine nelle Spagne.

1215. Il Papa dichiara al Concilio Lateranense, che l' Ordine Minoritico è stato da Lui approvato.

1219. Papa Onorio con lettere apostoliche approva solennemente la Regola (1).

1221. Istituisce il Terz' Ordine detto dei Cordigeri, e ne scrive da per se stesso la regola (2). Non si sa di certo l' epoca dell' ordinazione di S. Francesco in Diacono, ma i Bollandisti l' assegnano prima del 1223.

1224. Sul monte dell' Alvernia riceve le Sagre Stimate (3).

(1) Vedi Chalippe Vita di S. Francesco. Questo fatto dai Bolland. si pone al 1223.

(2) Ottiene da Gesù Cristo in questo medesimo anno l' indulgenza plenaria della Porziuncula e Papa Onorio gli accorda la stessa indulgenza. Altri però la vogliono ottenuta e pubblicata in epoche o anteriori o postesiori a questa. Ved. Bolland.

(3) Essendo questo uno dei fatti più memorandi del-

1226. Alli 3. di ottobre in giorno di sabato all' entrar della notte, muore sopra la cenere in terra, e l'indimani è trasportato dalla Porziuncula a S. Giorgio in Asisi. Si fa passare il suo cadavere per S. Damiano, e mostrasi a S. Chiara.

1228. In giorno di domenica li 16. luglio Greg. IX. canonizza solennemente S. Francesco. Getta lo stesso Papa la prima pietra della nuova chiesa da erigersi in onore di sì gran santo.

1230. Alli 16. di Maggio lo stesso Gregorio IX. con lettere apostoliche crea la nuova chiesa di s. Francesco Capo, e Madre di tutto l'Ordine minoritico.

Il 25 maggio si fa la traslazione del corpo del santo padre dalla chiesa di s. Giorgio alla nuova chiesa sudetta.

1253. Innocenzo IV. consagra la chiesa, la quale probabilmente con tutto il resto di fabbrica annessovi non fu compita, che posteriormente al 1236.

1754. Bened. XIV. dà alla chiesa di s. Francesco di Asisi l' alto, e raro privilegio di Basilica Patriarcale, e Cappella Papale, dopo che già da altri suoi predecessori era stata dichiarata Basilica, ed arricchita di preziose indulgenze.

1818. Alli 12 di decembre si rinviene il se-

la vita di s. Francesco ne riportiamo il rame cavato da un quadro della ricchissima gallerìa del nostro Eminentissimo Mecenate, ed è la Tav. XXX.

polcro di s. Francesco, e le sue ossa in una urna sassea sotto l'altar maggiore della chiesa inferiore del sagro convento in Asisi.

1820. Il sommo Pontefice Pio VII. felicemente regnante dichiara con lettere apostoliche datate 5 settembre essere certa l'identità del corpo trovato ultimamente sotto l'altar maggiore della Basilica inferiore di Asisi, e che realmente è il corpo di s. Francesco fondatore dell'Ordine de' minori.

68. Ecco quanto per istruzione del forestiero ci è sembrato indispensabile di notare, e sembraci al tempo istesso bastante per soddisfare alla di lui curiosità. Rapporto all' ultima epoca sunotata, chi volesse tutte conoscere le particolarità dell' augusta invenzione e convincersi anche con ragioni umane della realtà del santo tesoro, legga le sublimi scritture fatte dall' egregio sig. av. Guadagni nella causa agitata su questo punto avanti la Sagra Congregazione a ciò deputata, non che l' erudita opera del ch. sig. avv. Fea commissario generale delle antichita &c. stampata in Roma l' anno scorso. Se vi abbisognassero degli elogj per far conoscere i pregj di questi due insigni scrittori, non ne risparmieremmo nessuno, e tutto quello, che dir ne potremmo sempre sarebbe poco al paragone del loro merito vero, e della loro dottrina. Ci basta però averli nominati.

ART. 3.

Compagni di S. Francesco.

69. Dei primi che si associarono al fondatore zelante dell' Ordine minoritico, e ne professaron la regola (che non furono pochi) molti son venerati sopra gli altari. Bernardo da Quintavalle, Rufino, Maffeo, Egidio, Silvetro, ed altri, tutti si trovano nel catalogo de' Beati, e tutti sono asisiani. Alcuni fra questi, quantunque nobili, e delicati, al primo solo apparire dell' istituto serafico, dettero generosi un addio a tutto quello, che gli allettava nel mondo per militare sotto le insegne del Crocifisso. L' obbedienza, la povertà, il fervore erano il patrimonio di queste anime predestinate. Il secolo corruttore, e corrotto li dispregiò, e li derise, ma fu costretto più volte ad ammirarne il coraggio, e la virtù rispettarne. Ora possiedono incoronati la immarciscibile palma, e nella gloria del cielo esultano in compagnia di quel padre, con cui divisero in terra il sospirato improperio della Croce di Gesù Cristo. Alcuni sono sepolti all' intorno del loro amato maestro, ed è ben dolce il vedere che in santa lega essendo stati in lor vita soavemente congiunti, non li potè separare neppur la morte (1).

(1) Quomodo in vita sua dilexerunt se ita et in morte non sunt separati.

ART. 4.

Santa Chiara, e S. Agnese.

70. Queste due verginelle furono la conquista più bella del gloriosissimo patriarca di Asisi. Nel verde aprile degli anni con istupore di tutti abbandonarono le ricchezze la parentela e gli agj per dedicarsi al Signore. Il santo Padre recise loro di propria mano le chiome, e stabilitele prima in s. Panzo, come si disse, poi in s. Damiano (di cui l'occasione ritornerà di parlare) vi fabbricò un monistero, che in pochi giorni fu pieno di pie donzelle innocenti, e di matrone virtuose, tutte attirate dalla virtù divulgatasi delle due sante eroine.

71. Quì ebbe origine l'ordine già chiamato delle Signore povere, indi dette Clarisse dal nome di lei, che fu la prima ad indossarsi le insegne del patriarca Francesco in questo nuovo istituto. Vissutavi per lo spazio di anni quarantadue in qualità di abbadessa, al quale offieio il santo padre la volle, malgrado la ripugnanza che aveva, per umiltà profonda, ad essere superiora; dopo di aver dato gli esempli di santità la più eccelsa e di evangelica perfezione cessò di vivere, e protettrice si fece lassù nel Cielo di quelle figlie dilette, che in tutto il mondo moltiplicate dipoi furono in ogni tempo le imitatrici fedeli della beata lor madre, ed uno degli ornamenti più egre-

gj dell' ordine francescano. La morte preziosa di s. Chiara avvenne l' anno 1253, e nel medesimo anno morì la sorella di lei s. Agnese. I loro corpi ora si venerano nella chiesa di s. Chiara in quella parte di Asisi ove fu già la chiesa e l' ospedale di s. Ciorgio.

ART. 5.

Ecclesiastici insigni.

72. Ottantasei Vescovi hanno retta la chiesa asisiana, incominciando dal martire s. Rufino, e se ne contano in questa serie niente meno che dodici, ai quali la città serafica dette la culla. La maggior parte delle loro famiglie sono attualmente del tutto estinte. Il degnissimo Pastore, che or vi presiede monsignor Francesco M. de' Conti Giampè ne chiude il catalogo. Potremmo a lungo parlare di quelle doti ben rare che rendono rispettabile questo Presule sotto qualsiasi rapporto, ma sendo egli vivente, potrebbe alcuno suppore che fossimo adulatori, e che rendessimo al vero qualche tributo con secondarie intenzioni. D' altronde agli uomini solidamente virtuosi sempre dispiace che lor si dica di esserlo.

73. Per le ragioni medesime siamo astretti a passare sotto silenzio gli encomj, che si dovrebbero ai due Vescovi di Montalto, e di Nocera, monsignor Francesco Luigi Piervisani,

e monsignor Pietro Mazzichi. Non taceremo peraltro, che nell' onore del posto recano un sommo onore alla Patria, per la virtù che li adorna.

74. Le nobili famiglie Sperelli, Nepis, Sermattei, e Piermarini sonosi fra le altre in varj tempi distinte, perchè di esse far deggiasi in questo luogo una speciale menzione. Dalla di loro prosapia uscirono ad illustrare il Paese, di cui parliamo, episcopali tiare, e porpore venerande.

ART. 6.

Letterati.

75. Troppo sarebbe lungo di riferire ad uno ad uno il nome dei letterati famosi, di cui Asisi fu patria. Pure non ci vogliam dispensare dal nominarne qualcuno per rilevare, che Asisi non è mediocre, neppure in simile merito. Il latino poeta Sesto Aurelio Properzio non deesi agli asisiani più contrastare, dopo le osservazioni, che abbiamo altrove notate (1). Portossi questi in Roma, dopo che per comando di Cesare Augusto, era stato trucidato suo padre, perchè durante il triumvirato aveva seguito il partito di Antonio. Ivi fu caro a Mecenate, ed a Cornelio Gallo, e si acquistò in poco tempo una somma estimazione co' suoi talenti. Fu amico

(1) V. art. 9 e 10. del cap. 2,

puranche di Tibullo, di Ovidio, e di Basso (1). Ci rimangono delle sue opere quattro libri di elegie, le quali sebbene scritte sieno con una estrema eleganza, gli farebbero assai più onore se fossero meno lubriche e licenziose.

76. Asisiano fu Paolo Passenio, poeta anch' esso elegiaco; e la famiglia di questi è celebrata in Asisi in molte antiche iscrizioni, che si conservano tuttavia.

77. Asisiano fu parimente quel frate Elia tanto cognito, e tanto celebre nella storia francescana, di cui scrisse il Waddingo (2) essere stato fornito di così alta sapienza, che dalla stessa natura parea formato a trattare le più sublimi intraprese, e non aveva un secondo in tutta quanta l'Italia. Alcuni hanno preteso, che cortonese e non di Asisi egli fosse, ma più, e più autori gravissimi provano ad evidenza, che fosse egli asisiano, e non di Cortona (3).

78. Felice Bini, Francesco Bartoli, Luca di Asisi, Niccola Fucci, Niccola Vannini, Andrea Egidj, Antonio di Asisi, Pietro che fu maestro di Bartolo, Guido, Salvatore, e Silvestro Bartolucci, Teobaldo Verducci, ed altri molti an-

(1) V. Dizion. dell' ab. Ladvocat. Tomo 5. Vocab. Properzio. Vedi Orlandi t. 2. pag. 256.

(2) Ad annum 1220.

(3) V. fr. Bart. degli albizzi nel libro delle Conform. fr. Salimbene in chron. pag. 246 col. 4 fr. Bern. da Bessa cron. de' 15 Generali. Quella de' 24 gener. codice della vaticana n. 3130 ed altri molti.

che scrittori di varie opere eruditissime, oltre alla fama di lor profonda dottrina, tutti dottori in sagra Teologia, e che occuparono con decoro diverse cariche nell'Ordine minoritico furono asisiani.

78. Così lo furono Ruggiero Giacobetti canonico della cattedrale di s. Rufino, indi vescovo della sua patria, Andrea Bernardini autore di alcuni consigli scritti in competenza di Bartolo sopradetto, Andrea di Paolo monaco benedettino istitutore della congregazione del corpo di Cristo, Bartolomeo Vagnisi filosofo e medico di molta riputazione, Giuseppe Aromatarj medico e filosofo annoverato fra i primi professori della fu serenissima repubblica di Venezia, Ottaviano Mariani altro medico peritissimo, che scrisse: *De balneo Nucerino*: Giuseppe Ludovici maestro di Farinaccio, eccellente criminalista, Pietro Salvi elegante scrittore di un opera intitolata: *Viaggio di Asisi in Asio*: Trifone Benzi segretario della cifra di Leone X, ed altri Pontefici, di cui fassi menzione dal Crescimbeni (1) dal Berni, e dal Caporali, Tullio Bini celeberrimo giureconsulto, ed avvocato, di cui esistono varie opere stampate, ed altre inedite.

79. Finalmente per non essere oltre il dovere prolissi, Metastasio fu figlio dell'Asisiano Trapassi; Metastasio, drammatico celeberrimo e poeta cesa-

(1) lib. 4 pag. 290.

reo di cui la fama è immortale presso i letterati di qualsivoglia nazione. Ed Adone Doni pittore celebratissimo del secolo XVI, Andrea Aluigi detto l'ingegno per eccellenza, scolaro di Pietro perugino e condiscepolo di Raffaello, come pure Francesco Villamena intagliatore in rame assai commendato (1) nacquero in Asisi.

Con ciò chiudiamo la prima parte della presente operetta (2).

(1) Ved. cav. Baglioni romano nel suo teatro de' pittori e scult. illustr. ediz. di Roma del 1649.

(2) Vanta la città di Asisi le prove per i cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano, fino dal secolo XIV come risulta da una opera intitolata *L'Italia nobile* come anche dalla opera del P. Gamurrini, ed altri, che possono rincontrarsi nel tom. 2 dell'Orlandi pag. 255 in princ.

Le famiglie Patrizie di Asisi furono per qualche tempo 40. Essendone estinte parecchie, non sappiamo se ascendano presentemente a questo numero.

In questi ultimi tempi Asisi ebbe l'onore di offrire al sig. Principe Chiaramonti nepote del regnante Sommo Pontefice la qualità di Patrizio, che si degnò di accettare. Sono pure aggregati alla nobiltà di Asisi i signori Duchi Poli e Cesarini.

PARTE SECONDA.

INTRODUZIONE.

Eccoci alle notizie de' santuarj. Quivi la devozione de' forestieri ritroverà un dolce pascolo per lo spirito, quale non è capace di dare, che la cattolica religione.

Una città così piena di venerande memorie, una città che conservi sì numerosi argomenti delle ammirabili operazioni di Dio ne' prediletti suoi servi, eccettuando la capitale del mondo è forse rara a trovarsi. Conoscere ad uno ad uno quei luoghi, che consecrò la presenza del gloriosissimo patriarca istitutor de' minori, è quasi lo stesso che legger la storia la più veridica delle sublimi sue gesta. Anzi la vista de' santuarj di Asisi fa tanta impressione sugli animi, che non si può visitarli senza rimanerne commossi. Poichè ciascheduno di essi ha un carattere proprio di tal maniera, che invano si tenterebbe communicarlo in iscritto. Vi vadano gli stranieri, li osservino, e poi decidano da se stessi, se vero è totalmente quanto asseriamo.

CAPITOLO I.

San Rufino, s. Giorgio in oggi s. Chiara, e la Chiesa nuova.

ART. 1.

San Rufino.

1. La chiesa cattedrale di Asisi è dedicata al gloriosissimo martire s. Rufino, il quale, come altrove dicemmo, ne fu il primo Pastore (1).

2. Tra i luoghi sagri, che ci presentano una qualche memoria di s. Francesco, questo è il più antico, poichè tuttora vi si conserva quel fonte battesimale medesimo, nel quale fu egli salutarmente lavato col sagramento primiero di Gesù Cristo. La struttura in fatti e la forma di un simile monumento ne caratterizzano a sufficienza la venerabile antichità.

3. Essendoci prefissi di non assumere a nostro carico cose dubbiose, passiamo sopra a qualche altro racconto non appoggiato, che ad una debole tradizione in riguardo all' angelo, il quale dicesi, avere assistito al battesimo di Francesco, e dopo che brevemente notate avremo varie notizie, rispetto al tempio di s. Rufino sudetto, quali se si tacesser da noi, i forestieri

(1) Vedi parte 1 cap. 1 art. 10 in principio.

devoti ce ne saprebbero sicuramente mal grado, la descrizione comincieremo de' santuarj più segnalati del patriarca serafico, e toccheremo alla meta, che ci siamo proposti nella presente operetta.

ART. 2.

Le tre chiese in onore di s. Rufino.

4. Due chiese antiche già esisterono successivamente ove adesso si trova la cattedrale di Asisi. Ma sebbene ciò si rilevi dalla testimonianza di san Pier Damiani (1), non si saprebbe però con esattezza determinare quando venisse eretta la prima. Possiamo solo con fondamento asserire, che non più tardi del 1028 Ugone vescovo di Asisi vi fabbricò la seconda (2). Questa non dubitiamo che sia il sotterraneo anche a dì nostri visibile nella medesima cattedrale, quantunque in parte ingombrato da macerie e da piloni del posteriore edificio, che vi fu alzato al di sopra incirca un secolo dopo, come vedremo.

5. E' sostenuto il sotterraneo da sei colonne aventi basi e capitelli jonici e corintj di grossolano lavoro (3). Se le pitture di cui rimango-

(1) Serm. de s. Rufino.

(2) V. Disamina degli scrittori e monum. &c. pag. 171 n. IV e seg. pag. 172.

(3) A proposito di colonne non vogliamo dimenticare di render noto agli stranieri che pochi mesi addietro furono rin-

no alquanti segni nella volta, e nell' apside non fosser quasi interamente scrostate, o se gli antichi ne avessero conservato un disegno, avremmo al certo da esse qualche argomento di non mediocre vigore per lo soggetto di cui ora parliamo. Avvi un incavo dischiuso in due delle accennate colonne, donde probabilmente estratte furono le sagre reliquie solite a mettersi in questa foggia nei templi, giusta il rito primiero che si osservava nel consecrarli. A livello del sotterraneo esiste pure l'antico chiostro canonicale, che tutte mostra le marche di coetaneità col sotterraneo medesimo, e del sistema di fabbricare del X secolo, e dell' XI al suo principio.

6. Fino dal 1130 incominciossi a progettare la elevazione di un nuovo tempio più grande, e nel 1134 differenti privati, che si trovavano possessori di vecchie case nel sito delle quali doveva estendersi la fabbrica, fecero donazione della proprietà respettiva al vescovo di quel tempo per nome Clarissimo, ed a Rainerio arciprete di s. Rufino, perchè non più si tardasse a mettere mano all' opera. Il detto Rainerio somministrò per le spese, e l' architetto Giovanni da Gubbio fu il direttore di questa impresa condotta a fine nell'anno 1140. (1).

venute nel cemeterio della cattedrale sud. due belle colonne di granito orientale, le quali restavano seppellite fra le macerie. Questo, come tanti altri, è certamente un monumento ben prezioso in comprova dell'antichità di Asisi.

(1) Greg. IX nel 1228 fece la consecrazione dell'altare

ART. 3.

Facciata della suddetta cattedrale, ed ultima innovazione nell'interno della medesima.

7. Merita osservazione la facciata di questo tempio, ove si veggono tre porte che hanno al di sopra tre finestre circolari corrispondenti alle tre navate di esso, con una quantità di simboli, e di arabeschi, che presentano un quadro forse da non del tutto spregiarsi.

8. Nel secolo XVII un tal Galeazzo Alessi valente architetto perugino ridusse questa chiesa in tutto il suo interiore dal gusto antico al gusto moderno. Per altro dagl' intendenti rimarcherassi, che il cambiamento operatovi ha fatto perderle forse quella grandiosità, e quella bellezza, che nei disegni Tedeschi, ossia Gotici per ordinario non manca.

9. Non trascurino gli stranieri di trattenersi qualche momento in rimirare un sarcofago dal quale è formata la mensa dell' altar maggiore dalla parte del coro (1). Nel coro stesso vi

di s. Ruf. Inn. IV quella della chiesa nel 1253. V. disam. pag. 256.

(1) In questo sarcofago dice erroneamente l'Orlandi, vedersi in basso rilievo il trionfo di Buona-Madre. La favola scolpitavi altra non è che quella di Endimione dormiente sorpreso dalla Luna. In detto sarcofago erano state riposte le

sono diversi intaglj nei sedili, che gradiranno di esaminare, per l'artifizio e perizia con cui son fatti. Sotto il campanile di questa chiesa è quella cella di antico tempio pagano di cui altrove parlammo (1).

ART. 4.

S. Giorgio in oggi s. Chiara.

10. Le religiose clarisse, eransi in poco tempo moltiplicate di modo, che il piccol loro convento di san Damiano non era più sufficiente per contenerle. Desiderarono di passare nella città, e stabilire in s. Giorgio una dimora più agiata. Questa chiesa con un annesso spedale apparteneva al Capitolo, il quale non si voleva piegare alla richiesta cessione. Finalmente però un tal Giovanni Compatre cappellano del Papa Alessandro IV, e poi vescovo di Anagni riuscì a combinare una concordia fra le monache, ed il capitolo sulodato. Si permutò il monistero, e la chiesa di s. Damiano con la chiesa fondi e pertinenze di s. Giorgio (2), che dall'abate di Farsa ottennero le clarisse per ultimare l'aggiustamento con il capitolo, in potere di cui

sagre ossa di s. Rufino ed è perciò che quantunque adorno di profane figure, quivi fu posto per la memoria delle reliquie di un santo che lo avevano consecrato.

(1) V. Parte I cap. II art. 3 in principio.

(2) V. disam. pag. 268 e nota (b).

passò puranche, come vedremo (1) la chiesa, e il monistero di s. Damiano.

11. La memoria di questa permuta esiste in un lungo istromento fatto nel 1257. alla presenza del vescovo asisinate Niccolò di Carbio, o di Calvi; quale istromento è inserito in una bolla di conferma, che lo stesso Alessandro IV diresse all'abbadessa, e monache di san Damiano. L'originale di questa bolla anni indietro si conservava, e forse conservasi tuttavia presso le Religiose di s. Chiara di Asisi.

ART. 5.

Epoca della fabbricazione del monistero, e chiesa di s. Chiara.

12. E' dimostrato da ciò, che abbiamo ora detto, che la fabbrica del monistero, e chiesa di s. Chiara non fu cominciata, se non posteriormente alla convenzione sopraindicata, e perciò dopo la di lei morte accaduta nel 1253. Presiedette all'edifizio fra Filippo da Campello allievo di Jacopo Alemanno, che fu architetto del sontuoso convento e basilica di s. Francesco. Il Campello si ritrovava in Asisi, ed assisteva in quel tempo alle ampliazioni, che si facevano nella chiesa inferiore di s. Francesco sudetto aggiugnendovi le laterali cappelle.

(1) V. cap. II art. 2 di questa II P.

13. La chiesa di s. Chiara fu modellata sopra il disegno della basilica superiore del santo Padre, quantunque meno vasta, come si vede, e meno magnifica. Fu adornata con eccellenti pitture del Giottino, che nel decorso dei tempi scrostaronsi in qualche parte, e finalmente rimasero quasi annichilate dal bianco con cui tutte le mura di questo tempio furono ricoperte. Dicemmo quasi annichilate, perchè poche ne son rimaste nella crociera verticale all' altar maggiore.

14. Se la operazione della imbiancatura sudetta fosse stata eseguita nei tempi barbari saremmo assai meno dolenti nel riferirla. Quale pretesto trovar potrebbesi ad iscusarla? Comunque deteriorate e cadenti, non era egli a sperarsi, che si sarebbero conservate coteste prove di antichità tanto preziose a qualsivoglia costo? Eppure si son lasciate perire, anzi si sono ancora distrutte. Ciò prova, che gli uomini sono stati sempre soggetti a far degli sbagli, e che vi cadono bene spesso colla migliore intenzione di non commetterne.

ART. 6.

Traslazione del corpo di s. Chiara.

15. Aveva già il sulodato pontefice Alessandro IV fino dal giorno 12. Agosto dell' anno 1255 nella città di Anagni annoverata nel

numero delle Sante la istitutrice serafica. La nuova fabbrica tanto della chiesa quanto del monistero era compita. Il Papa medesimo aveva donato fondi per terminarla. Nell' anno 1260 il Supremo gerarca ordinò la traslazione solenne del corpo di santa Chiara, commettendo ai tre Vescovi di Perugia, Spoleto, ed Asisi di assistervi, ed accordando una indulgenza di due anni, e due quarantene a tutti i fedeli nella festa di detta traslazione.

16. Non si tardò di eseguirla, essendosi celebrata nell'anno istesso il giorno della vigilia di s. Francesco, ossia il dì 3 ottobre. Depositossi il sagro cadavere sotto l'altar maggiore del tempio, ove si venera ai nostri giorni, e fu rinchiuso nell' interno, per quanto appare al di fuori, nella medesima foggia in cui serbate rinvennersi le gloriose reliquie del patriarca Francesco. Le Religiose lasciarono al tempo stesso s. Damiano, e vennero nella novella dimora.

ART. 7.

Dedicazione del tempio di santa Chiara; cose sacre che ivi conservansi, e nell' interno del monistero.

17. Scorsi cinque anni dalla pomposa traslazione di s. Chiara, Clemente IV sommo Pontefice andò in Asisi per visitare il serafico santo Padre, e la di lui beata figliuola. Ed

essendo già stata da Innocenzo IV consecrata la basilica di s. Francesco, volle egli consecrare l' altar maggiore del tempio di s. Chiara, che rinchiudevane in seno le venerabili spoglie. Il resto della chiesa tanto al di dentro quanto al di fuori fu consecrato dai Cardinali a ciò da lui deputati.

18. Nell' interno del monistero conservasi tuttavia la memoranda cappella ove restò riposto dalli 4 ottobre 1226 fino alli 25 maggio 1230 il corpo di s. Francesco. Vi è sepolta la beata Francesca Religiosa conversa, sopra il tumulo della quale è pia tradizione, che germogliassero fresche rose nel mese rigido di gennaro, in cui fu posta sotterra.

19. In un' altr' oratorio vi è pure la tanto celebre immagine del Crocifisso miracoloso, il quale portaron seco le religiose clarisse partendo dal monistero di s. Damiano, e il quale parlato aveva al giovinetto Francesco come vedremo in appresso (1) nei primi istanti di sua mirabile vocazione.

20. L' anno 1602 il vescovo di Asisi Marcello Crescenzi romano fece la traslazione dei corpi delle beate *Agnese* sorella di s. Chiara, *Amata* sua Consobrina, e *Benedetta* abbadessa prima fra le altre ad esserle succeduta in s. Damiano. Furono collocate nella cappella dedicata a s. Michele.

(1) Ved. cap. II art. 1 di questa II parte.

21. Sonovi pure varj altri corpi di venerabili serve di Dio, e delle buone compagne della serafica istitutrice, la quale per rimarcabile disposizione di provvidenza divina, come fu simile nello spirito, finchè visse, al suo benevolo spirituale maestro, così puranche imitollo dopo la morte in tutte le circostanze del suo glorioso sepolcro.

22. Le tre immagini, che si veggono appese al muro dietro l'altar maggiore rappresentanti il Redentor sulla croce, la Madonna Ssma, e la vergine s. Chiara, sono un' altro resto delle pitture famose, che il tempo avaro non ci ha rapite, e che la incuria non ha lasciate in non cale. Esse son opera di Giunta Pisano.

23. Le religiose clarisse, che vivono in perfettissima vita comune nel monistero di s. Chiara possiedon pure una serie di sagrosante reliquie, parte delle quali furono poste dal Papa Clemente IV, e dai Cardinali, che dedicarono il tempio, sotto gli altari, parte sono tuttora all'altare del Crocifisso onorevolmente serbate. Le più sono della passione di Cristo, della gloriosa sua madre, e degli apostoli della Chiesa.

ART. 8.

S. Fsancesco detto la Chiesa nuova.

24. Dal monistero, e chiesa di s. Chiara venendo verso la piazza grande a mano sini-

stra in sito proporzionato sorge il vago tempietto, di cui parliamo. Il vescovo sunominato Marcello Crescensi celebre nelle memorie di Asisi per essere stato uno dei più benemeriti reggitori di quella chiesa, volle posarne da se medesimo la prima pietra augurale nell'anno 1612.

25. Di questo piccolo tempio, che ben può dirsi elegantissimo nella forma, e nella struttura estremamente grazioso, fece il disegno un tal fra Rufino da Cerchiara diocesi di Rieti, religioso della riforma, siccome pure descrisse il piano del conventino, che vi è unito da un lato. Sotto la sua direzione il tutto si terminò nello spazio di sette anni, e colla spesa di 16 mila scudi, parte mandati dal re di Spagna, parte offerti dalla pietà de' fedeli. La simmetria di questo tempio è sommamente precisa. Sonovi cinque cupole a croce greca, delle quali la media, che delle altre è maggiore dà luce al centro, tre illuminano il presbiterio e le cappelle laterali, ed una l'ingresso. La facciata di detta chiesa è pur ben gaja, e simmetrica.

26. Nell'area, che occupa adesso la chiesa nuova fu situata la casa di s. Francesco. Intatto si è conservato per la memoria del santuario quell'orrido sottoscale, dove il giovinetto Francesco fu incarcerato dal padre, e donde la genitrice impietosita lo liberò. I religiosi riformati che vi dimorano, prestansi con

tutta la urbanità, ad indicare ai forestieri quanto ha rapporto alla mirabile vita del serafico istitutore.

27. Poco distante da questa chiesa si vede un'altra cappella intitolata s. Francesco piccolo. Vuole la tradizione, che fosse questa la stalla, dove il santo fu partorito per prodigioso consiglio datone da un angelo alla madre. I Bollandisti trovano dubbio un simile fatto, ed appoggiato nol credono da' documenti che bastino ad asserirlo per certo; anzi rimarcano, e con sensato criterio, che vi son prove più forti per non prestarvi gran fede (1). Questa cappella appartiene ai PP. conventuali di Asisi, che in certi giorni festivi vanno a celebrarvi la Messa.

CAPITOLO II.

San Damiano antico, e moderno.

ART. 1.

Notizie storiche di s. Damiano fino al tempo in cui vi si costruì un monistero per le clarisse.

28. Fuori della porta orientale detta Portanuova, a mano destra, in distanza di circa 300

(1) Ved. Bolland. act. sanct. ocrob. t. 2 pag. 557 num. 61 62 63.

passi , il santuario si trova , di cui entriamo a parlare . Esso rimane sopra una specie di collicello alle radici del monte *Asi* (1) chiamato oggi *Subasio* . La quantità degli olivi , ed altre piante fruttifere , che d' ogn' intorno lo cingono , ne rende assai piacevole la posizione .

29. Risulta da memorie antiche dell' archivio segreto della città , che questo eremitaggio da remotissima epoca prima di s. Francesco fu conosciuto sotto il nome di s. Damiano medico , e martire (2) . Nei Bollandisti non ci si offre di questo memoria alcuna , laddove scrivonsi gli atti del santo martire sopradetto , e dove le chiese tutte si notano in suo onor dedicate . Sappiamo ciò non ostante da essi , che fra i primi dodici monisteri già fatti erigere dall' inclito fondatore dei PP. Benedettini , mentre restava nella spelonca subiacense , il secondo ai santi Cosma , e Damiano fu dedicato (3) .

30. Se male non ci apponghiamo basta questa notizia per inferire , che il romitaggio sudetto non era forse in origine , se non se una specie di ospizio dei monaci sulodati . Ad essi infatti sappiam di certo esserne appartenuta la proprietà , perchè da essi , come diremo , fu regalato benignamente al Patriarca serafico . Il non

(1) Ved. par, 1 cap. 1 art. 6 .

(2) V. P. Ant. da Orv. cronol Seraf. pag. 107 .

(3) V. Bolland. 27 Sept. pag. 445 Ved. s. Greg. in vit. ap. Mabillonium tom. 1 annal. Bendict. pag. 37 .

averne poi per modo alcuno i Bollandisti parlato, ci proverà tutto al più, che la rimarca di qualche picciolo luogo, siccome appunto è cotesto, potè sfuggire alla penna dei laboriosi compilatori di tante illustri memorie.

31. Comunque siasi però, il vecchio s. Damiano non era, che una mediocre chiesetta quasi sotterra, ed una casa meschina per abitazion d'un custode. Vi risiedeva un curato per nome D. Pietro al tempo di s. Francesco, cui volle quivi il Signore le prime grazie profondere della santissima vocazione ad una vita tutta evangelica, e prodigiosa. Per mezzo di quell'immagine antica, di cui più sopra parlammo, il Redentore divino, mentr' egli un giorno pregava gli fece udir queste voci: *và Francesco, e ripara la chiesa mia, che rovina*: Interpretando alla lettera il ricevuto comando, vola il giovinetto alla casa paterna tutto ripieno di santo ardore e di zelo, raccoglie una porzione non poca di argento ed oro, e frettoloso la reca al sacerdote don Pietro, perchè impiegar la dovesse in risarcire la chiesa di s. Damiano. Ma il prete la ricusò. Francesco allora con eroico dispregio gittò il danaro in una bassa finestra, che si conserva tuttora con la iscrizione di questo fatto.

32. Avanzatosi il patriarca serafico nella mirabil carriera di perfezione, in cui portavalo Iddio, ed anelando mai sempre alle più nobili imprese per la salute delle anime fece il pro-

getto di formare in s. Damiano un monistero di religiose . Addimandò supplichevole questo luogo ai generosi figliuoli del santissimo patriarca de' monaci Benedetto, dai quali gli venne cortesemente ceduto. Vi fabbricò sull' istante e lo ridusse nel modo, che adatto fosse allo scopo ch' egli si era prefisso. Sotto gli auspicj di Papa Innocenzo III nell' anno 1212 vi collocò la vergine s. Chiara (1), che non passava della età sua il diciottesimo anno, e istituì in detto tempo il second' Ordine minoritico, l' ordine, cioè, che chiamossi nel suo principio *Pauperum Dominarum*, e che in appresso, come notammo (2) si sono dette clarisse.

ART. 2.

Continuazione della storia di s. Damiano fino all' anno 1604.

33. La primogenita figlia del francescano istituto dal santo Padre medesimo fu creata nel monistero nascente di s. Damiano, regolatrice di tutte le altre e superiora abbadessa (3). Dopo la gloriosa sua morte, quando le religiose clarisse passarono alla novella dimora (4) ceduta loro in Asisi dal venerabil Capitolo di

(1) V. p. 1 cap. 3 art. 2.
(2) V. p. 1 cap. 3 art. 4.
(3) Idem.
(4) V. p. 2 cap. 1 art. 6 in fine.

s. Rufino, questo addivenne proprietario del monistero sudetto di s. Damiano (1) e 'l possedette dipoi fino al 1373 secondo uno scrittor Minorita, fino al 1360 secondo il Gonzaga, e secondo il Sospello fino al 1380. (2) In questa epoca controversa se ne assunse il dominio la santa Sede, e lo cedette per uso dei religiosi Osservanti al beato Paolo Trinci. Lo possedettero questi fino all' anno 1604, e da quel tempo fino al presente fu posseduto costantemente dai PP. minori della Riforma, che per decreto del Papa ne ricevettero la consegna dagli Osservanti.

ART. 3.

Stato attuale di s. Damiano.

34. Un convento di ben mediocre grandezza, quella chiesetta quasi sotterra di cui testè parlavamo, ed un recinto di mura che chiude un area di 1560 piedi romani di circonferenza compongono questo sagro ritiro. Al primo ingresso presentasi un porticato che forma un chiostro, in cui si veggono due cappelle. L' una è dedicata a s. Girolamo, l' altra a s. Carlo. Nella prima, che è unita alla chiesa evvi un quadro dipinto a muro sopra l' altare rappresentante la

(1) V. cronolog. seraf. lib. 2.
(2) V. P. Ant. da Orv. Vedi Sosp. orb. seraph.

Vergine, e varj Angeli, e Santi di peritissima mano, a piè del quale si legge questa iscrizione *Hoc opus fecit fieri Galeottus de Bistocchis de Asisio A. D.* 1517 *die* 5 *septembris*: la seconda non presenta alcuna particolarità. In altre parti peraltro del detto chiostro osserverà il viaggiatore varie pitture di sommo pregio anche solo in riguardo all' antichità, che distinguele. Dirimpetto all' ingresso, che a questo chiostro introduce, per una brevissima scala si scende alla chiesa.

35. Trovasi subito a mano destra sopra un confessionale la buca, nella quale il giovane Francesco gittò il danaro con cui voleva che si risarcisse la chiesa, e vi si leggono le seguenti parole. *In hanc fenestram injecit D. Franciscus crumenam nummis plenam in hujus templi restaurationem* con la traduzione in italiano così

Il buon Francesco in questo fenestrino
Gittò la borsa di danaro piena
Per questo riparar tempio divino.

36. Avanzandosi pochi passi trovasi alla medesima mano la cappella del Crocifisso. La santa immagine del Redentor sulla Croce in legno e di grandezza naturale, che dà il nome alla detta cappella è sommamente miracolosa, e la eccellenza dell' arte vi si rimarca da chicchessia. Opera è questa del secolo decimosesto, ed intagliolla quì stesso un tal fra Innocenzo siciliano celebre artefice di quei tempi in

tale genere di lavori. In Napoli, ed in Sicilia ne avea già fatte delle altre, e quella che pure posseggono in Roma i religiosi della riforma nella lor chiesa di s. Francesco a ripa è parimenti opera sua.

37. Alli 30 di Agosto del 1573 fu esposta questa santissima immagine alla pubblica venerazione, e fu collocata sopra l' altare del coro di s. Chiara, ove già era un altro Crocifisso dipinto a muro fino dal tempo di questa santa. Il Vescovo benedì la sagra figura, e vi disse la Messa. Quindi nel 1640 fu trasportata nel luogo, in cui si venera adesso, ed il Pontefice decoronne l' altare con dichiararlo privilegiato per una volta la settimana. Dall' altra parte poi della Chiesa evvi l' altare delle reliquie con un quadro di s. Chiara, che le ricopre. Fra queste si conservava l' anello della medesima s. Chiara; ma così bella reliquia fu trasportata in Ispagna nell' anno 1615, essendo stata rapita per un eccesso indiscreto di devozione (1).

38. I corpi di varie religiose passate da questa vita in odore di santità sono sepolti in s. Damiano, e vi si trova ancora quello del beato Sabino da Campello.

39. Nell' altare a sinistra dopo quello delle

(1) Questo non è l' anello che il Papa Innocenzo IV. donò a s. Chiara ma forse quello che la beata donzella portava in dito fino dal tempo, in cui al Signore si dedicò.

reliquie si conservava l'intero corpo incorrotto del beato Antonio da Stroncone. Una reliquia così preziosa, e per cui avevasi dagli asisiani la massima divozione, con segreto rigiro venne involata l'anno 1809 la notte delli 24 Agosto. Giova sperare che a tempo e luogo reclamisi il sagro pegno, e che il Supremo pastore si degnerà di ordinarne la doverosa restituzione.

40. Le pitture rimaste sopra l'altar maggiore sono deteriorate in maniera, che si ravvisano appena. Dietro il medesimo altar maggiore nel coro anticamente esisteva il Crocifisso, che a s. Francesco parlò (1), e quivi era la grata per cui il s. Padre defonto fu fatto vedere in passando quando si trasportava a s. Giorgio, alla diletta sua figlia, ed altre pie religiose. In una storia serafica si pretende, che da quei Vescovi stessi, che pubblicarono l'indulgenza della Porziuncola si consecrasse solennemente la chiesa, che abbiam descritta, di s. Damiano (2).

ART. 4.

Coro di s. Chiara.

41. In faccia alla sagrestìa si osserva il coro di s. Chiara, e delle prime serafiche religio-

(1) Ved. art. 1. del presente cap.

(2) Ved. fra Salvat. Vitale cit. da Ciofi pag. 58. nella sua storia serafica.

se. Vi è una bellissima immagine della Madonna, la quale per quanto dicono le memorie di quel convento vi fu riposta nel 1616, e si suppone lavoro di non mediocre pennello.

42. Vi è pure l' incavo, che suol narrarsi esser quello, nel quale si rifugiò s. Francesco perseguitato dal Padre, spontaneamente spaccandosi la muraglia. Il silenzio peraltro di varj autori, che non dovrebber tacere cotanto egregio miracolo, e specialmente del gran Dottore serafico spargono gran dubbiezza sopra la sussistenza del fatto. E' più probabile forse, quanto leggiamo in un ms. del secolo XIII., che si conserva gelosamente nell' archivio del sagro convento in Asisi, di cui è autore il padre Francesco Bartoli, cioè che questa nicchia fosse fatta fare da s. Chiara sopra la misura della lunghezza del cadavere di s. Francesco per un ricordo perenne di devozione, e per andarvi di tanto in tanto essa stessa a trattenersi con lui, che già godeva nel Cielo, in fervorose meditazioni.

43. La semplicità commuovente di questo luogo mostra un carattere tutto proprio, e troppo difficile a raccontarsi. Si è conservato in quello stato medesimo, in cui fu da principio, e le ingiurie del tempo, sembra che lo rispettino. Quali anime candide, e affettuose si radunavano quivi per offerire al Signore il filiale tributo di replicate salmodie!

ART. 5.

Oratorio di s. Chiara.

44. Chiunque siate o viandante, che il piè recaste sì oltre, sappiate che in questo luogo non si veniva una volta, che a meditare, ed orare. Voi camminate nell' oratorio di s. Chiara. Nel memorando ritiro, dove si riserbavano ad essa quelle veraci delizie, di cui si nutre lo spirito con un diletto non vano, che a tutto dimenticare costringe ciocchè appartiene alla terra.

45. In questo santo oratorio evvi un altare fatto all' antica con picciol vuoto al di dietro, che è sufficiente a passarvi, ed a girarvi d'intorno. Vi si rimira tuttora quel credenzino in cui la santa per ispecial permissione del sommo Pontefice conservava la sagra Ostia eucaristica in una piccola scatoletta di avorio o di argento entro un tabernacolo di alabastro, che fa vedersi al presente fra le altre reliquie del santuario. Alcune fra le pitture rozze ed antiche, che veggonsi in quest' oratorio vuolsi, esser le stesse che vi esistevano al tempo di s. Chiara.

ART. 6.

Dormitorio di s. Chiara.

46. Ecco dove si ritiravano al fine delle diurne spirituali fatiche le religiose clarisse col-

la beata lor Madre per ristorare le forze con un ben corto riposo. Qualunque angolo di questo albergo santificato e devoto qualche motivo ci offre di riflessioni cristiane, o passeggiero religiosissimo. Qual differenza fra un abituro sì umile, e le profane grandezze dei doviziosi mondani!

47. Quì accadde il transito felice di s. Chiara. La cameretta in cui la vergine moribonda nell' amoroso deliquio di sua beata agonìa fu ricreata dalla visibil presenza della gran madre di Dio, e da uno stuolo di vergini immacolate della celeste Sionne restava nella cima del dormitorio, che or descriviamo nel cantone a mano sinistra. E' imperdonabile a vero dire la stolidezza di quelli, che non provaron ribrezzo in demolire una cella santificata in tal guisa, e che sì belle memorie ci avrebbe ognor ravvivate.

48. A piedi poi ed alla destra di questo dormitorio si vede siccome anche al di fuori nella facciata della chiesa, quella medesima porta sebben ora murata, da cui la santa Madre serafica mise in fuga la schiera dei Barbari Saraceni mostrando loro da lungi il Sacramento eucaristico (1), nel momento funesto che i desolati asisiani al patrocinio di lei fiducialmente ricorsero per essere liberati dalla terribile vessazione.

(1) Ved. P. I. cap. I. art. 11.

ART. 7.

Refettorio di s. Chiara.

49. Del santuario che percorriano, come degl' altri, che scorreremo dipoi tutto è interessante. Questa in cui siamo è la stanza, dove si raccoglieva colle sue buone compagne la vergine s. Chiara per la monastica refezione. Se a liete mense vi ritrovaste giammai o viaggiator timorato, ditemi adesso la sensazion, che provate nel contemplare il cenacolo venerando delle primiere seguaci del francescano istituto (1).

ART. 8.

Infermerìa delle Monache di s. Chiara.

50. Ogni qual volta alcuna delle piissime religiose cadeva malata, era condotta nel luogo di cui ora parliamo, e che per questo chiama-

(1) Il Sommo Pontefice Innoc. IV. essendo in Asisi volle degnarsi di visitar s. Chiara, e le di lei religiose nel monistero di s. Damiano. Volle di più un giorno esserne commensale, e comandò alla Santa di benedire la tavola. Essa come che obbedientissima alzò la mano, e nel dare la sua benedizione comparvero all'improvviso di sopra i pani croci miracolose, con istupore del Papa, e di tutti gli altri che lo seguivano. Il Pontefice le donò il suo anello che si cavò dal dito, quale si serba fra le reliquie delle religiose di s. Chiara in Asisi.

vasi infermerìa. Una ve n'era, a cui spettava la cura di provvedere ai bisogni delle monache inferme. La carità, che animava tùtte le azioni di quelle buone claustrali si diffondeva qua entro, con espasioni più belle, che in ogni altra occasione.

CAPITOLO III.

Le carceri fuori della porta de' Cappuccini.

ART. 1.

Prospetto dell'eremo delle carceri, veduto dal luogo detto le tre croci.

51. Per una strada sassosa uscendo dalla porta sudetta de' cappuccini, e camminando nel monte per circa due brevi miglia, si giugne ad un luogo che chiamasi *le tre croci*, perchè tre croci realmente vi son piantate. Da questo punto si vede in poca distanza l'eremo solitario di s. Maria delle carceri rappresentato nella tavola quì dicontro. Egli è difficile, che si trovi un cuore si freddo che a tal vista non sia commosso, e compunto. Non si trattengon le lagrime al ponderare, che quel ritiro sì orrido, e segregato da ogni umano consorzio più tristo ancora, e più misero di quel, che adesso si mostra, fu già gratissimo albergo al serafino di Asisi. Quivi ei passava le più felici giorna-

te, e quì vegliava le notti in deliziose e soavi contemplazioni. Qua lo seguivano i diletti discepoli, e si beavano insieme con esso lui nel conversare con Dio. Questo appartato ritiro era per quelle anime sante abitazione più ricca, che non riesce ai mondani il sontuoso apparato dei lor palagj. Approssimatevi ancora, o forestiero devoto; ben altre cose vedrete, che appagheranno oltremodo la vostra curiosità religiosa.

ART. 2.

Succinto storico dell' eremo delle carceri.

52. I PP. Benedettini in ispeciale maniera sempre propensi per l'Ordine minoritico fino dal primo suo nascimento, cedettero generosi pur anche questo locale al Patriarca serafico, che supplichevole loro lo adimandò. Fino d' allora cioè fino dal 1215, si chiamava la carcere di Francesco, perchè non vi erano, che angustissimi tugurietti, nei quali il santo si rinserrava per trattenersi con Dio. I discepoli poi si ritiravano anch' essi in varie piccole celle, o sia capanne intessute con rami di alberi al riferir del Pisano (1). In questo stato l'eremo si mantenne fino al 1376 circa, nel qual tempo da' PP. conventuali passò a quelli della regolare osservanza. Il beato Paolo Trinci vi fece fabbricare

(1) Ved. Pisan. lib. 1. conform.

un dormitorio al lato del nudo scoglio con otto camere ristrettissime, ed in appresso la tradizione sostiene, che s. Bernardino da Siena vi facesse aggiugnere un altro piccolo dormitorio per alloggiare i pellegrini (1).

53. Prima di queste aggiunte non si sà, che vi fosse fuori che una chiesuolina della Madonna, il coro, una stanza, ed i piccioli tugurietti, che abbiamo detti di sopra. La parte opposta del dormitorio è il ruvido scoglio, che spira divoto orrore a vederlo. La stanza che serve ora di scaldatojo comune ai buoni religiosi che vi dimorano, è tutta incavata nella montagna e nel sasso.

54. Questo santuario è veramente un luogo che invita a penitenza, e il sentimento risveglia di santo amore alla serafica povertà. Fu abitato in origine, come si è detto dal s. Padre e da' suoi cari discepoli, indi per qualche tempo dai PP. Conventuali, dipoi dai PP. Osservanti fino al 1602, e finalmente da quelli della Riforma che vi risiedono ancora con edificante esemplarità.

(1) Ved. Cronol. seraf. del P. Ant. da Orvieto, Ved. MS. esist. nell' archivio del conv. di s. Damiano.

ART. 3.

Ingresso delle carceri.

55. La cappelluccia a man destra prima di entrare nell' eremo delle carceri, è dedicata al beato Salvatore da Orta, e vi si dice la Messa in varj giorni dell' anno. Un quadro in tela rappresentante la Vergine, ed il B. sudetto quantunque non offra osservazioni da farvi sulla pittura ne offre nulladimeno alla pietà dei fedeli per i moltiplici voti, che lo circondano in tavolette disposti sulle pareti della cappella. Eloquentissime voci sono essi al certo della clemenza di Dio, e in dolce guisa raccontano una serie ben lunga di segnalati favori. Forse o viandante da quì partendo benedirete il momento, che vi decise a queste visite religiose.

56. Entrando nella porta dell'eremo si presenta un chiostro a guisa di loggia, in un angolo del quale vedesi la cisterna di cui le acque si vuole che fossero impetrate miracolosamente dalle orazioni di s. Francrsco, e che scaturissero da uno scoglio. Comunque sia egli è certo, che molti e molti bevendo di queste acque con vera fede hanno ottenute le guarigioni più pronte, e più inaspettatte da malattie estremamente pericolose.

ART. 4.

La chiesa.

57. Varie sono le opinioni sopra l' origine prima di questa chiesa. Dicono alcuni, che fosse fatta fabbricare dal medesimo s. Francesco ciò deducendo da una antica iscrizione scolpita nelle pietre, che formano l'arco della porta.

58. Vogliono altri, e forse con più ragione, che la facesse fabbricare s. Bernardino da Siena. Il nome santissimo di Gesù, che si vede sopra l'altare in sulla volta dipinto di questa chiesa, siccome ancora l'immagine di s. Antonio di Padova a piedi del crocifisso, della medesima mano, danno un gran peso ad una simile tradizione. La prima pittura era il segno amatissimo di s. Bernardino, e la seconda non può essere stata fatta al tempo di san Francesco. In ogni modo egli è certo essere celebre detta chiesa per le orazioni, e le lagrime di molti servi di Dio, che hanno abitato alle carceri in tutti i tempi.

59. Il Crocifisso antico, che vi si vede, dipinto a muro sopra l'altare, si ha per sicuro che più e più volte abbia parlato a differenti persone. Si conservano in questo santuario molte reliquie. Vi sono i corpi del beato Antonio Fornerio, e della beata Anonima da Lucca. Fra l'altare suddetto, e l'armadio delle reliquie, evvi un' apertura incavata, per cui si pas-

sa alla cappella insigne di s. Maria delle carceri. La santissima vergine dipinta a muro sopra l'altare con Gesù Cristo in braccio, vi era anche prima, che i PP. Benedettini donassero a s. Francesco questo romitaggio. In fatti lo stile della pittura ne mostra ad evidenza la immemorabile antichità.

ART. 5.

Grotta, ossia letto di s. Francesco.

60. Non sulle soffici piume, nè sugli agiati origlieri la dolce quiete si offre alle anime innammorate di Dio. Questo tugurio nascosto è in fra due scogli ruvidamente incavato il letto fu di Francesco. Questa grotta, che dalla umana mollezza si chiamerebbe la sepoltura di un vivo, alle stanchissime membra del serafino di Asisi defaticate e consunte da penitenze e digiuni, le poche ore accordava di passeggiero riposo. Ma quali celesti consolazioni in quest'orrido speco non risentiva al cuore il patriarca beato!

ART. 6.

Oratorio di s. Francesco.

61. La ristrettezza di questa rozza cappelluccia si può chiamare il ritratto della povertà rigorosa di s. Francesco. Questa virtù fra le al-

tre era la prediletta da lui, e la chiamava sua sposa. Non era stato giammai più lieto e contento, che nel privarsi di tutto, e in rinunciare nel mondo ad ogni sorta di beni. Quivi si raccoglieva Francesco per applicarsi con libertà più gradita ai suoi ferventi esercizj di orazioni e di penitenze. Quivi piangeva dirottamente sopra la passione atrocissima del suo amor Crocifisso, e tale era il suo pianto, che per le lagrime amare che gli scorrevan dagli occhi, divenne al fine presso che cieco. Quì non di rado provava il santo gratissimi rapimenti, e quì sovente l' affettuosa presenza lo confortava di Gesù Cristo, di Maria, e degli angeli e santi, che favellavan famigliarmente con lui. Quì finalmente gli spessi strazj soffriva, con cui veniva il demonio afieramente tentarlo, e respignevane coraggioso le suggestioni maligne con discipline, e flagelli.

62. Sopra l'altare di questo sagro oratorio evvi serbato entro di un tabernacolo quel medesimo Crocifisso, che s. Francesco per quanto dicesi portava in petto quando viaggiava, e specialmente nel predicare, come unico tesoro dell' anima sua. Vogliono alcuni, che questa immagine santa, essendo stata ceduta al cardinale Alessandro Peretti nepote del Sommo Pontefice Sisto V, che se ne mostrò devotissimo, nella medesima notte in cui fu posta da lui sopra un altare ben vago, e riccamente adornato, tornasse da per se stessa in questo umile alber-

go, in cui fu sempre dipoi con gelosia custodita.

ART. 7.

Luogo dove il Demonio si sprofondò.

63. Uscendo dal sudescritto oratorio per una piccola porticina, trovasi un' apertura sul pavimento con una lapide traforata al di sopra. E' tradizione costante, e varj autori riportano che in questo luogo si sprofondasse il demonio una volta, costretto essendo dalle orazioni del patriarca Francesco ad involarsi precipitosamente da lui. Ciò è se non altro una memoria a' fedeli, che li assicura della impotenza degli assalti infernali, ogni qual volta si armino della santa orazione. L' uomo che prega non sarà mai sopraffatto, ed il nemico spirituale delle anime niente ha di più odioso che la fervente preghiera.

ART. 8.

Il torrente, e le grotte.

64. Prossimo all' eremo delle carceri il cupo fondo si vede di un fosso antico dove fino al tempo di s. Francesco colavano tutte le acque delle vicine montagne, che gli sovrastano, formando un gonfio, ed impetuoso torrente, che or più non corre giammai per qualsivoglia pioggia anche dirotta. E' pia credenza, che il

Patriarca serafico ottenesse da Dio questo evidente miracolo acciò i religiosi non fossero disturbati nelle orazioni dal rimbombante romore di quelle acque precipitose, ed acciò dall' empito delle medesime non soffrissero finalmente qualche disastro. Basta di osservare senza prevenzione di miscredenza quanto narriamo, sulla faccia del luogo, per non ammettere dubbio sul memorando prodigio.

65. Intorno all' eremo stesso son varie grotte, che furono tutte santificate dalla dimora de' penitenti compagni del s. Padre, ed altre anime giuste, che veneriamo al presente sopra gli altari. I religiosi colà stanziati non mancano di prestarsi con tutta la compiacenza ad accompagnare il forestiere per additargli le più minute particolarità di quel santuario.

CAPITOLO IV.

Rivotorto, gli Angeli, ossia la Porziuncola, e lo Spedalicchio.

ART. 1.

Rivotorto.

66. Rivotorto è adesso il nome di un convento e chiesa de' PP. conventuali di Asisi, che da Foligno venendo verso Perugia trovasi sulla destra in circa un miglio prima di giun-

gere al gran convento, e basilica degli angeli anticamente Porziuncola, come vedremo fra poco. Al tempo di s. Francesco non eravi, che un tugurio meschino, e il santo Padre vi si raccolse con i due primi compagni Bernardo da Quintavalle, e Pietro di Asisi. San Bonaventura parlando del santo, che quì ritirossi non dice il nome del luogo (1): altri scrittori però ne hanno trasmesso ai posteri la memoria. I tre compagni dai quali fu registrato con esattezza ciò, che appartiene alla vita del Patriarca, di cui protestano avere scritto null'altro, che quanto videro, e udirono, affermano questo fatto (2). Lo stesso si legge nella storia de' 24 generali, lo stesso in Jacopo degli Oddi (3), e nel manoscritto del Padre Francesco Bartoli (4), lo stesso in Pietro da Tossignano, ossia Rodolfo, in Vitale, ed altri accreditati Biografi. Dalle concordi asserzioni di tutti questi ad evidenza è provato, che nel tugurio sudetto di Rivotorto incominciò s. Francesco il suo Ordine Minoritico.

67. Quivi di fatti unì compagni e discepoli, quivi compose la regola, quivi, come accennammo di sopra, fece la sua primiera dimo-

(1) La sua espressione è: *recollegit se in tugurio.*

(2) In specul. cap. 23 et cap 35.

(3) Prefat. spec. ex Waddang. ad anna. 1209 citati da Pompeo Bini nell'operet. intit. la verità scoperta &c.

(4) Dist. 1 lett. B.

ra; quivi per fine tornato essendo da Roma si ritirò nuovamente co' suoi diletti seguaci, che già formavano un corpo di religiosa famiglia dopo l' approvazion della regola.

68. In quel tempo peraltro Rivotorto non era, come si è detto, che una deserta cappella e una meschina casuccia. E questa, e quella si veggono conservate nella loro originalità, checchè ne dicano alcuni non si sa con qual fondamento.

69. Narrasi che in una sera di sabato, mentre il santo Padre non eravi, da quì vedesserlo i suoi compagni passar nell' aria portato quale altro Elia di sopra un carro di fuoco. Vi dimorò san Francesco per circa tre anni parte solo, parte coi primi dodici discepoli finchè passò alla Porziuncola. Restò così questo luogo fino al 1586 anno secondo del memorando pontificato dell'immortal Sisto V. Allora si cominciarono ad iscavare le fondamenta per una chiesa più grande, che racchiudesse nel seno il venerabile santuario. Andò sì a lungo l' affare, che non compissi la chiesa prima del 1640 avendovi le oblazioni de' fedeli molto contribuito. Vi fu puranche costrutto un piccolo monistero. Nel 1645 il giorno 20 di maggio un tal Padre Maestro Michelangelo Catalano, compagno allora ed assistente dell'Ordine benedisse le fondamenta di un più spazioso convento, e ne gittò egli stesso la prima pietra. In varj anni fu poi

il tutto recato a fine nel modo, che si rimira attualmente.

70. Nella parte interiore del santuario evvi un' antica pittura rappresentante l' immagine della Vergine addolorata, che il suo figliuolo già esanime e dalla croce deposto sulle ginocchia sostiene. Dinnanzi a questa il Patriarca serafico struggevasi in lagrime, ed in singulti nel meditare la passione di Gesù Crocifisso. Fu fatta fare per asserzione di alcuni (1) da un tal chiamato Saccardo anteriormente di molto al nascimento di s. Francesco.

ART. 2.

Origine della Porziuncola.

71. Il sacerdote Pompeo Bini nel suo opuscolo sulla verità scoperta nei tre santuarj della città di Asisi pretende, che la Porziuncola avesse origine da quattro santi eremiti venuti dalla Palestina nel tempo in cui sedeva sull' Apostolico trono Papa Liberio, eletto al sommo Ponteficato l' anno 352. Giunti in Italia i detti eremiti furono (dic' egli) dallo stesso Liberio mandati a dimorare nella valle Spoletana, ove con il consenso degli asisiani formarono di pietre e fango un oratorio ben piccolo di cui dedicaron l' altare alla gran Madre di Dio assunta in

(1) Ved. Collis Parad. tit. 48 pag. 88 in princip.

cielo. In progresso di tempo venne quest' oratorio in dominio dei PP. Benedettini, che avevano un monistero copioso sul monte Subasio, e vedendolo prossimo a rovinare lo riedificarono a somiglianza di un' altra piccola chiesa, che il loro inclito Patriarca s. Benedetto eretta aveva presso Subiaco in onore della Regina degli angeli, quale fu nominata Porziuncola, e quindi lo stesso nome fu dato all' oratorio rialzato dalle fondamenta nel piano di Asisi.

72. Checchè ne sia della origin primiera della Porziuncola, e della fede che dar si debbe da noi al mentovato scrittore, certo è però essere dessa antichissima, siccome è certo altresì, che al s. Padre la regalasse con il consenso degli altri monaci un tale abbate benedettino chiamato Teobaldo, o come vogliono altri Maccabeo, il quale nel 1212 dell' abbazia del Subasio si ritrovava al governo.

ART. 3.

La Porziuncola in possesso dei frati minori.

73. E' facile immaginare quali si fossero le premure di s. Francesco, e quale l' attaccamento per questa santa chiesuola, di cui parliamo, laquale ben prima ancora che a lui donata venisse dai generosi figliuoli del Patriarca monastico, era stato l'oggetto della sua particolare predile-

zione. Era una cotesta delle tre chiese da lui risarcite (1). In essa gli fu ispirato il desiderio fervente di una maggior povertà, e di un rigore più forte nella rinuncia dei beni caduchi di questa terra. In essa le più gioconde visioni gli avean beato lo spirito, e sollevato lo aveano già fin d' allora sovente alle più gradite contemplazioni del paradiso.

74. Istituito poi l' ordine, ed ottenutane, come sopra, la dimandata cessione, lo che accadde circa la fine del 1210 il santo Padre passovvi da Rivotorto co' suoi compagni cresciuti di numero, vi elevò nell' intorno delle meschine capanne per abitarvi dappresso, e il tutto insieme rinchiuse con folta siepe spinosa. L' autore del libro intitolato *Collis Paradisi*: riporta una tavola rappresentante il prospetto di questa prima erezione, che si serbava a suo tempo nel gran convento degli angeli. Forse le ultime vicende hanno interamente distrutto così preziosa memoria, come è accaduto di tante altre.

75. Eravi allora dipinta a muro la immaigine della Vergine assunta in cielo. La inclemenza dei secoli ci ha privato di un monumento sì bello, che inutilmente desideriamo. Quella, che vi hanno messa dipoi, e che tuttora vi esiste in vaga foggia adornata è un quadro in tavola,

(1) Ved. Thom. da cel. ap. Bolland. in vit. S. F. tom. 2. Octobris pag. 689 n. 21.

e rappresenta l' annunziazione. Maria è seduta, l' angelo è genuflesso, un vaso di fiori resta intermedio. Ne fu l' autore Puccio Capanna fiorentino incirca l' anno 1300 pittore di sommo credito a' tempi suoi. Per incidenza osserviamo, che dal detto Puccio, essendosi maritato in Asisi, ebbe origine la nobil famiglia dei Pucci, che tuttavia vi fiorisce.

76. Il santuario della Porziuncola fu ceduto dai PP. conventuali a quelli della osservanza dai quali, come vedremo è custodito attualmente col più lodevol decoro nel centro di una magnifica chiesa, che lo contiene. (1)

ART. 4.

Dedicazione della Porziuncola, ed indulgenza detta del Perdono.

77. Siccome al tempo medesimo furono celebrate queste due grandi solennità, cioè della dedicazione della Porziuncola, e della publicazione della indulgenza perpetua per un giorno in ogni anno da conseguirsi nella Porziuncola stessa, così noi riuniamo la relazione di entrambe in un articolo solo.

78. Pregando una notte il Patriarca serafico, rapito venne in una di quelle estasi deli-

(2) Accadde questa cessione nell'anno 1415 Ved. Croniche de'Fr.Min.p. 3 lib. 1 cap. 33 Ved. Vener. P. Ant. Lucci V. di Bovino Rag. stor. cap. II.

ziose, di cui si spesso lo favoriva il Signore. Mediante la intercession di Maria ottenne da Gesù Cristo medesimo un generale perdono per tutti quelli, che confessati e contriti entrassero nella chiesuola della Porziuncola, a condizione però, che si approvasse dal Papa il privilegio sì nuovo. Il sommo Pontefice illuminato da Dio, e dai prodigj puranche del postulante Francesco ad accudire commosso, gli rilasciò delle lettere, colle quali si commetteva ai sette Vescovi umbri di publicar nelle forme la straordinaria indulgenza. Onde nell'anno 1217, o come altri vogliono nel 1221, ovvero 1223, Guidone Vescovo di Asisi, Giovanni dei Conti Vescovo di Perugia, Bonifazio Vescovo di Todi, B. Rinaldo Vescovo di Nocera, B. Villano Vescovo di Gubbio, Egidio Vescovo di Foligno, e Benedetto Vescovo di Spoleto si trasportarono alla Porziuncola. Fecero di questa la sagra, e pubblicarono al tempo stesso, che Papa Onorio accordava perpetuameute in quel giorno (che era il 2. Agosto) una plenaria indulgenza a tutti i fedeli, i quali penitenti e contriti entrerebbero in ciascun anno in quella santa cappella. Il concorso a questa illustre funzione fu immenso. La devozione dei popoli non si è veduta giammai diminuire dipoi per il perdono di Asisi. In ogni anno vi accorre una folla d'innumerabili forestieri che da remote regioni muovonsi anziosamente per guadagnarlo. Lo spettacolo della turba dei religiosi cristiani, che

da una santa impazienza infervorati e sospinti corrono alla gran chiesa degli Angeli il primo giorno di agosto, è veramente pietoso. Chiunque vi vada con viva fede e con filiale speranza non sa frenare le lagrime (1).

ART. 5.

La chiesa degli Angeli, e convento.

79. Finchè la s. Porziuncola restò in possesso dei PP. Conventuali di Asisi non ne fu alterata di sorte alcuna la primiera semplicità. Quindi vi fabbricarono gli altri, cui fu ceduta, un dormitorio dappresso, e finalmente nel giorno 25 marzo dell'anno 1569 regnando nell'Apostolico soglio il sommo Pontefice Pio V, il Vescovo di Asisi Filippo Geri Pistojese pose la

(1) La Santa Indulgenza della Porziuncola dura dai primi vespri del primo giorno di Agosto fino al tramontare del Sole del dì seguente. I PP. Conventuali di Asisi in processione solenne vi vanno sempre ad aprirla, portando l'originale della Benedizione di s. Francesco reliquia insigne stata mai sempre in loro possesso. Simile processione è certamente antichissima, e che lo sia ne fa fede il Bartoli nel suo manoscritto, il P. Maestro Geraldo Ministro Generale dell'Ordine in una lettera scritta ai PP. sudetti del sagro Cont. di Asisi nel 1333, i Sommi Pontefici Clem. VII. nella bolla *accepimus* data l'anno 1526, Urbano VIII. in bulla 300 tom. 5, e più chiaramente di ogni altro il Sommo Pontefice Benedetto XIV.

prima pietra auspicale pel sontuoso edificio del tempio di s. Maria degli Angeli, benedicendo l'ampio circuito ove dovean gettarsi le fondamenta. Le celle, che s. Francesco vi aveva erette d'intorno furono demolite. La ceremonia della sudetta benedizione venne eseguita con ogni solennità intervenendovi il Magistrato di Asisi e moltitudine innumerabil di popolo. Ne fece il disegno di ordine dorico il celebre Barozzi detto Vignola e fu eseguito dai due architetti Galeazzo Alessi, e Giulio Danti rinomatissimi di quel tempo. Riuscì uno dei più vasti e proporzionati templi che si ammirino nell'Italia.

80. La sagra cappella della Porziuncola, per ornamento di cui cotesto tempio fu fabbricato rimane precisamente sotto la cupola. Le tre navate assai vaste, da cui composta è la chiesa, offrono il più maestoso prospetto. Le due laterali sono fornite di spaziose cappelle. In sugli altari di queste veggonsi quadri di non sprezzabili artisti. Vi è una penitenzieria per comodo degli stranieri, che in ogni tempo vi passano, e che non sono al possesso della italiana favella. I PP. Osservanti, che vi dimorano officiano quella chiesa con sommo decoro. Il loro ampio convento nelle penose vicende della passata invasione erasi convertito in Deposito di beneficenza, e vi si erano fatti dei cambiamenti precipitosi. Fu mirabile poi di rivederlo al primitivo suo essere in un momento restituito dalle premure attivissime dei religiosi sudetti ap-

pena fu lor permesso di ritornarne al possesso, quando cioè alla clemenza divina piacque di liberare l' Italia dal quinquennale flaggello.

81. Prossimo al convento si vede un fabbricato non piccolo, in cui si alloggiano i forestieri con una rara ospitalità. Non può niegarsi, che il cielo sparga su quella ragguardevol famiglia di Francescani le più feconde benedizioni onde di essi bene a ragion possa dirsi *nihil habentes*, *et omnia possidentes*.

ART. 6.

Lo spedalicchio.

82. Ritornando dagli Angeli verso Asisi trovasi alla sinistra circa un mezzo miglio distante dalla città un ospizio di pertinenza dei PP. Agostiniani di Perugia, chiamato lo spedalicchio, perchè anticamente vi era un piccolo spedale già detto di Pallaredo; Pallaredo essendo il vocabolo delle campagne, che si trovavano in quella parte. Sulla facciata di questo luogo una pittura si vede fatta nel muro in rimembranza di ciò, che siam per narrare.

83. Circa sei mesi avanti la gloriosa sua morte il Patriarca serafico si ritrovava in Toscana, e trattenevasi precisamente in Siena, per curare la infermità degli occhi in lui prodotta, come

dicemmo (1), da tante lagrime amare che di continuo spargeva nella meditazione compassionevole degli strazj del Redentore. Estenuato all'estremo dagli esercizj non interrotti della più rigida penitenza, consunto da lunghi digiuni, ed indebolito del tutto dalla sevizie con cui trattava il suo corpo, fu costretto alfine d'abbandonarsi alla forza di un minaccioso malore, che lo assalì. Del che avuta notizia il suo diletto fra Elia corse velocemente a trovarlo, e trasportare lo fece prima in Cortona, quindi in Asisi. Ma il santo Padre, che approssimarsi vedeva il sospirato momento del suo mortale passaggio, chiese, ed ottenne di essere trasferito alla gratissima sua celletta della Porziuncola.

84. Giunto che fu al succennato spedale di Pallaredo, si fe rivolgere colla faccia verso la tanto amata sua Patria. Diè un guardo al Cielo, e le disse. *Ti benedica il Signore o mia città fortunata, poichè molte anime per tua cagione si salveranno, abiteran nel tuo seno non pochi servi di Dio, e molti verranno eletti fra tuoi per essere collocati nel regno eterno*: Ecco le sue precise parole: *Benedicta tu civitas a Domino, quia per te multæ animæ salvabuntur, & in te multi servi altissimi habitabunt, & de te eligentur ad regnum æternum.*

85. Fu trasportato dipoi alla sudetta sua cella, ed illustrato dai raggi di una celeste rivela-

(1) V. p. II cap. III art. 6.

zione, perfettamente conobbe quando ben poche ore di vita gli rimanevano ancora. Chiamò allora i suoi figli, e quale altro Giacobbe, alzò la mano, e con parole amorose li benedì. Si fece porre sul suolo, raccomandò la Porziuncola alle premure dell'Ordine Minoritico, la pace ai circostanti, la propria anima a Dio, e recitando il salmo: *Voce mea ad Dominum clamavi*: alle parole: *educ de custodia animam meam*: placidamente spirò (1).

CAPITOLO V.

Sagro convento, e basiliche di s. Francesco di Asisi.

ART. 1.

Prospetto della gran fabbrica veduta dalla parte del Ponte detto di s. Vittorino.

86. Il punto più bello di prospettiva per osservare l'augusta mole del gran convento di Asisi, rimane a ponente, cioè dalla parte in cui ritrovasi un ponte chiamato s. Vittorino. La tavola quì annessa lo rappresenta nel colpo d'occhio che offre da quella banda, avendone il si-

(1) V. p. I cap 3 art. 2.

gnor Mariani cavato il disegno in quel medesimo sito colla maggiore esattezza (1).

87. La stabilità, e la magnificenza di questo sagro edificio è sorprendente. Tutto è basato sopra una viva scogliera calcarea, ed in vederlo da lungi sembra piuttosto una fortezza, che un monistero di religiosi. Al tempo di Sisto IV sommo pontefice appartenente già prima all'Ordine dei PP. Conventuali circa la fine del secolo XV pericolava cotesta mole sì eccelsa. Il Papa vi fece elevare que' grandiosi speroni, che immobilmente sostengonla verso la parte di tramontana, e che comprendon lo spazio di circa 200 piedi romani di longitudine. Il campanile, che torreggiare si vede nella più comoda parte del santuario, ed è attaccato alla chiesa, comprende dal suolo alla sua sommità palmi romani 227 e mezzo, e circa 45 e mezzo di latitudine, ossia la quinta parte della sua altezza.

88. Il Calcio così chiamato pe' rubustissimi suoi pilastri negli angoli, figura mirabilmente nel sudescritto edificio. La sua altezza monta a palmi romani 300, e a 400 la facciata di sopra il suolo in cui posa.

(1) Architetto di questa insigne Basilica, della Superiore, e di tutto il convento fu il celebre Jacopo Alemanno, chiesto per tale oggetto da frate Elia all'Imperator Federico II da cui, perchè godeane la grazia in modo particolare, gli venne tosto spedito.

ART. 2.

Piazza inferiore di s. Francesco.

89. La piazza inferiore di s. Francesco forma porzione del circondario spettante all' edifizio sontuoso del s. convento. I sommi Pontefici perciò han decorato cotesto spazio di luogo col privilegio della immunità. Vi è un loggiato tutto all' intorno, girando vicino al quale si fanno in ogni quarta Domenica di ciascun mese le processioni del santissimo Sagramento.

90. Entrando in questa piazza per l' arco, che le rimane verso la porta della città, detta di s. Francesco, si offre in vicinanza la prospettiva del Santuario serafico con un grandioso decoro. Si vede il duplice ingresso, che introduce nella chiesa inferiore, come apparisce dalla tavola quì di contro delineata, il campanile magnifico, e la facciata in iscorcio della gran chiesa di sopra. Si vede un braccio considerabile del convento, e si fa tosto la idea della maestosa caratteristica forma di un fabbricato sì bello, e sì solido. Il desiderio di venerare il sepolcro del santo Padre, non lascia che lo straniero per lungo tempo si arresti a questa prima veduta. Una curiosità più lodevole internamente lo affretta.

ART. 3.

Chiesa inferiore di s. Francesco (1).

91. Al primo entrare nel tempio, di cui imprendiamo la descrizione un sentimento di devozion commuovente si fa sentire nel cuore di ciascheduno. La luce stessa del giorno in questi augusti recinti sembra modestamente velata. Eccovi o timorato viandante all'adorabile tomba del Patriarca di Asisi. Osservate, giunto che siate nella crociera di mezzo il tutto insieme di questa Chiesa gloriosa. Quindi a parte a parte fermatevi a ponderarne con attenzione le particolarità (2).

92. Primieramente retrocedendo fino all'ingresso del tempio, e incominciando da questo punto le vostre osservazioni, vi si presentano alla sinistra sul muro varie pitture. Vi è la nascita di Gesù Cristo, ed in alto l' Annunziazion

(1) Di questo Tempio il sig. Gio. Batt. Cipriani incisore distinto in Roma ha fatto un bel rame in grande sopra il disegno del sig. Gio. Battista Mariani. Questo lavoro è stato eseguito dal sulodato sig. Cipriani con ogni diligenza, ed effetto. Trovasi vendibile presso lui stesso.

(2) In varie notizie che quì daremo abbiamo seguito per la più parte quanto nell'anno scorso fu pubblicato su questo particolare dal chiaris. sig. avvocato Fea che già di sopra commemorammo. Confessiamo ingenuamente che senza cotesto ajuto ci saremmo trovati assai imbarazzati per la estenzione del presente capitolo.

di Maria. Ambedue son' opera del cavalier Cesare Sermei orvietano, allievo di Cesare Nebbia domiciliato e morto in Asisi.

93. La costola di Balenotto appesa in aria sopra la porta binata della Chiesa fu rinvenuta negli scavi fatti al tempo di Sisto IV, per la elevazione della scarpa. Nella cappella alla stessa mano sinistra dedicata a s. Sebastiano si vedono le pitture del Martelli asisiano allievo del Domenichino, ma i puttini vaghissimi dell'arco sono del Giorgetti parimente Asisiano discepolo del Lanfranco.

94. A mano destra evvi un deposito, sopra del quale si vede un vaso di porfido. Riguardo a questo vaso degno di ammirazione per essere se non altro tutto di un pezzo, diverse sono le opinioni. Alcuni vogliono, che fosse regalato dalla Regina Ecubea, di cui parleremo fra poco (1). Il sig. Ranghiasci però assai intendente di storie antiche, su questo punto scrive così. „ Merita osservazione il deposito di Niccolò Specchi cittadino di Asisi archiatro, ossia protomedico del sommo Pontefice Niccolò V., con un vaso di porfido da aromatario allusivo alla professione del defonto non già spettante alla fa-

(1) Il Tossignano lib. 2 pag. 249 vers. si esprime in questi termini: *In capite ecclesiae . . . tumulata est Regina Cypri quae reliquit s. Conventui . . . . pulcherrimum vas porphyreticum absque base sive pediculo quo modo utuntur cum aqua lustrali qua homines pie asperguntur.*

miglia Cerchi, come erroneamente pretendesi da varj scrittori del 1600 ,,

95. Vicino all' acqua santa a sinistra la Vergine con i ss. Antonj barbato, e patavino furono dipinti da Giovanni Asisinate dopo il 1420, le teste però ed in ispecie quelle dei due santi furono rimpastate dall' alunno fulignate al principio del 1500.

96. Nella seconda crociera s' incontra il deposito della Regina di Cipro Ecubea Lusignana. La scultura è di Fuccio Fiorentino (1) e fu lavorata nel 1240.

97. A sinistra dopo la porta che introduce nelle cappelle, evvi rappresentata nel muro la elevazione di Cristo in croce sopra il calvario con uno scorcio pregievolissimo del sumentovato Martelli. In sulla volta vi è il divin Padre con varj putti assai vaghi, e pare che questa pure sia opera del Martelli.

98. A destra nella cappella di s. Antonio ab. trovansi due antichi depositi dei fratelli Brasca Duchi di Spoleto. Il quadro dell' altare dappresso le osservazioni degl' intendenti è alquanto più antico di Pietro Perugino.

99. La cappella che trovasi dirimpetto alle porte della chiesa in fondo, vuolsi che sia dipinta dal Bufalmacco, ma ciò è falso, essendo tutto al più quelle pitture di qualche goffo suo allievo. Fu ordinata la erezione di detta cappel-

(1) Ved. Vasari.

la, prima di s. Caterina ora del Crocifisso, dal Cardinale Albernozzo e sonovi in varie parti di essa gli stemmi suoi gentilizj. I vetri delle finestre figurate con varj disegni opera sono di un asisiano chiamato Bonino, già celebre professore in tale arte che adesso è interamente perduta. Questi in società di altri concittadini, e di Angeletto, e Pietro da Gubbio fece di somiglianti finestre nei duomi di Orvieto e di Siena, e in altri luoghi parecchi.

100. Entrando nella nave principale del tempio varie pitture si veggono sulle pareti dei lati, a destra rappresentanti la vita del Redentore, a sinistra quella di s. Francesco. Le prime tendenti al greco stile mostrano il carattere, ed il sistema di Guido senese. Le seconde sono forse opera di fra Mino da Turrita francescano imitator de' greci in gran parte. Le une, e le altre rimangono notabilmente deteriorate, e mozze per l'aggiunta delle cappelle che vi si eresser dipoi (1) sotto la direzione di fra Filippo da Campello.

101. La volta di questa nave primaria, e quella dell'ingresso è colorita di azzurro oltramarino stellato in oro fino al presbiterio dell'ara massima, del qual lavoro fu erroneamente creduto autore il Cimabue, il quale peraltro non ha dipinto quì entro, che la Madonna degli Angeli, come vedremo.

(1) Ved. P. 2. cap. 1. art. 5.

ART. 4.

Cappelle a sinistra.

102. La prima è dedicata a s. Martino. Le pitture egregie rappresentanti alcune azioni del Santo furono lavorate dal celeberrimo Simone Memmi allievo del Giotto. Fu egli, che ritrattò la bellissima Laura sì nota al mondo per le rime del Petrarca.

103. La seconda è di s. Pier d' Alcantara, la quale non offre alcuna particolarità. Il quadro rappresentante il detto santo è di mano recente, e di niunissimo pregio.

104. Merita quivi una onorata menzione il ch. Sig. Sebastiano Ranghiasci, il quale è benemerito degli Asisiani per la scoperta da lui fatta nel 1798. di una eccellente pittura a fresco del tutto perduta in quell' epoca, e totalmente dimenticata. Questa è un quadro rappresentante il Crocifisso, Maria dolente, e s. Giovanni, opera di Giovanni Taddeo fiorentino allievo del Giotto. Una sì ricca scoperta fu fatta dal sullodato Signore nell' altarino, già eretto sotto l'imposta dell' arco di una cantorìa presso il pulpito in circostanza della canonizzazione di s. Stanislao Vescovo di Gracovia (1). Nel luogo me-

(1) Il detto Santo fu solennemente canonizzato nell' asisiana Basilica l' anno 1253 il 15 settembre dal sommo Pontefice Innocenzo IV. alla presenza di 24 magnati

desimo esistono altre pitture, che attribuisconsi a fra Martino imitatore del Memmi fatte nel 1347.

ART. 5.

Pitture sopra il sepolcro di s. Francesco.

105. Nella volta della crociera verticale all'altar maggiore, in quattro spazj triangolari sono dipinte le virtù principali di s. Francesco, cioè la povertà, castità, ed obbedienza in tre, e nel quarto la sua celeste glorificazione. Desse pitture son' opera del celeberrimo Giotto, dappresso le idee somministrategli dal Dante suo contemporaneo, ed amico (1). In uno dei detti spazj vi è pure il ritratto del Giotto.

106. Sopra queste pitture scrive così il Vasari „Dipinse Giotto nella Chiesa di sotto le facciate sopra l' altar maggiore ne' quattro angoli della volta di sopra dov' è il corpo di s. Francesco „. Questo ci prova che alloraquando scriveva il sullodato Vasari, non dubitava per

della Città, i cui nomi *ad perpetuam rei memoriam* furono registrati per ordine dello stesso sommo Pontefice in una pergamena, che si conserva tuttora nell'Archivio della città di Asisi.

(1) Fiorirono questi due genj alla fine del sec. XIII, ed al principio del XIV. Giotto fu discepolo di Cimabue, Dante di Brunetto. V. Ladvocat. Dict. hist. articles Dante, et Giotto.

avventura nessuno della esistenza del corpo sudetto nella Basilica asisinate, siccome la consolante invenzione del prezioso tesoro ultimamente accaduta (1) prova egualmente che una simile universale credenza non era erronea.

107. Forma la mensa del duplice altar maggiore sudetto una bellissima lastra di pietra recata in Italia da Costantinopoli probabilmente qualche anno dopo la traslazione di s. Francesco, ma senza dubbio prima della consecrazione di questo altare medesimo, e del restante del tempio effettuata, come si disse, nell' anno 1253 dal Sommo Pontefice Innocenzo IV.

108. E' degno di ammirazione l' elaborato ciborio, che vi si vede. Opera è desso del peritissimo Giulio Dante perugino allievo di Antonio da s. Gallo il quale fioriva nel secolo XVI (2).

ART. 6.

Continuazione a sinistra, sagrestìa e coro.

109. Al lato sinistro della tribuna s' incontra l' altare di s. Giovanni l' evangelista detto ora delle reliquie. La pittura rappresentante la crocifissione co' due ladroni, e tutto il rimanente delle figure in alto ed in basso, di cui però gran porzione resta sgraziatamente inter-

(1) V. P. 1. cap. Art. 2. epoca 1818.
(2) V. Crispolti perug. Aug. pag. 360.

rotta dagli ornati dell'altare posteriormente innalzatovi (1), è del celebre Pietro Cavallini Romano ammirabile per il grandioso suo stile molto stimato dal Michelangelo ed altri autori valenti.

110. Nella parete che siegue vedesi una deposizione di Gesù dalla Croce fatta da Puccio Capanna fiorentino, di cui parlammo già altrove. Questo gruppo è veramente di straordinaria invenzione a sentimento di qualsivoglia intendente. Eguale a questo nel pregio è l'altro gruppo rappresentante la sepoltura di nostro Signore dipinto dal sopradetto Cappanna nella parte destra della parete medesima. Suoi sono puranche i freschi tutti della volta da questa parte della crociera rappresentanti varj ultimi fatti della vita di Gesù Cristo.

111. Nell' altare di s. Diego presso la sagrestia osservasi il nome di Gesù fatto da s. Bernardino da Siena.

112. Introducendosi in sagrestia si veggono con estrema sodisfazione i freschi di Giorgetto asisinate, e nel sotto in su della volta una ben intesa prospettiva a colonnato pennellegiata dal Sermei.

113. Nella seconda sagrestìa a cui da questa si passa, esiste sopra la porta al di dentro un ritratto del P. s. Francesco fatto da Giunta pisano dopo la sua traslazione. Vi sono quat-

(1) Dal nepote del sommo Pont. Sisto V.

tro miracoli operati dal detto Santo, due mentr' era in s. Giorgio, due immediatamente dopo la sudetta traslazione.

114. Uscendo dalle sagrestìe, ed avanzandosi verso la tribuna del sopradescritto altar maggiore non dee trascurarsi di osservare per qualche momento presso le scale, che ascendono alla chiesa superiore, e sotto l' orchestra corale in cornu evangelii un egregio dipinto, che rappresenta le stimate di s. Francesco, produzione del gran Giotto. Le pitture del coro sono del Sermei, ma alquanto infelici, e pesanti.

ART. 7.

Lato destro della crociera.

115. I freschi della volta figuranti diversi fatti della vita di Gesù Cristo sono di Giacomo Gaddi fiorentino, come anche il fresco rappresentante la strage degl' Innocenti già molto stimato anche dall' immortal Raffaello. Del medesimo Gaddi sono le figure tutte delle pareti eccettuatene alcune in basso nel luogo ove esisteva un altarino a santa Elisabetta, le quali appartengono a Simone Memmi, ed a Martino suo cognato, pittore assai di lui men perito.

116. In fondo di questa crociera, è la cappella maestosa del Sagramento, dedicata a s. Niccolò di Bari: Fu fatta fare dal Cardinale Orsini. Le pitture di questa cappella sono del Giot-

tino, ad esclusione del quadro dell' altare, che fu dipinto da Andrea Benedetto Forgnoni d' Imola.

117. La Vergine Maria con Gesù in mezzo a due Angeli sopra l' altare della Concezione fu copiata con tutto il resto coperto dalla tribuna di detto altare da Cimabue sopra l' antico greco originale a fresco della Madonna della Porziuncola.

ART. 8.

Cappelle a destra.

118. A s. Maria Maddalena è dedicata la prima, che fu eretta ai tempi di s. Bonaventura. Verso il 1320 monsignor Pontani Vescovo di Asisi la fece ornare di pitture pennelleggiate dal bizzarro Buffalmacco Giottista. Il fumo degl' incensi ha molto deteriorato queste pitture, fra le quali vi è anche il ritratto del sulodato Pastore della chiesa di Asisi.

119. La seconda intitolata a s. Antonio di Padova, ed appartenente ai Duchi Urbinati era stata dipinta nelle pareti, e nella volta dal Giottino, ma rovinate dal tempo, queste pitture furono rinnuovate dal più volte commemorato Sermei nel 1610, meno i quadri più bassi e alcune figure minori del naturale, che son lavori del Martinelli altro pittore asisiano.

120. La terza, ed ultima fu fatta erigere

a s. Ludovico dal Cardinal Gentile verso la fine del secolo decimoquarto. Attualmente appartiene alla V. Confraternita di s. Stefano, cui fu ceduta verso la metà del secolo XVI. Le pitture di questa cappella formano il più maestoso oggetto di arte, che esista in tutto il sagro edificio. Quattro gruppi di sibille, e profeti con graziosissimi putti son' opera insigne dell' asisinate Andrea Aluigi detto l' Ingegno, e se si eccettui Raffaello, il migliore in fra i scolari di Pietro. Queste pitture dell' Ingegno prodotte nel 1496, avendo patito in appresso, vi si rimarcano alcuni risarcimenti di mediocrissima mano.

121. Da alcuni documenti però, che si serbano nell' archivio del s. convento si prova, che anche Adone Doni concittadino del suencomiato Aluigi dipinse sulle pareti di questa stessa cappella circa l' anno 1560.

ART. 9.

Chiesa superiore.

122. In un secolo in cui le arti, non erano che sul principio del loro risorgimento dalla ignoranza più barbara, sembra impossibile che tanto felicemente fosse perfezionato questo ammirabile vaso di elegantissimo tempio. Vi ebbe forse gran parte una special provvidenza di quel Signore, che esalta gloriosamente gli umi-

li, infondendo nell' anima di coloro, che presiederono a questa fabbrica un genio superiore all' umano. In fatti non è si facile a concepire, come nella erezione di queste auguste basiliche si sia potuta accordare con sì stupenda armonia la rimembranza perenne ed il ritratto, per così dire, dell' abjezion di Francesco, e quella della perenne sua gloria.

123. La chiesa inferiore tutta mestizia, la superiore tutta vaghezza. Quella commuove al pianto, questa rallegra il cuore. Quella par che racconti a ciaschedun che vi entra la penitenza e i rigori del Patriarca serafico, questa lo rappresenta nel cielo incoronato, e ridente.

124. La forma di questa chiesa è di una croce latina lunga 333 palmi romani, larga 63. La sua traversa è di palmi 126, e l'altezza del piano all' ultima sommità degli archi acuti è palmi 90.

125. La pittura in quadro di forma ellittica posta sopra il trono Papale in fondo del coro rappresentante l' assunzion di Maria Vergine è opera del Lamparelli Spellano. Essa è in tela a oglio, e fu quì collocata nel secolo scorso. Nel mezzo della crociata innalzasi decoroso l' altar maggiore, ancora questo binato, come quello di sotto.

126. La cappella Papale è verso il coro, il quale unitamente alla tribuna fu dipinto da Giunta Pisano, durante il generalato di fra Elia. In

questo spazio si veggono altri due altari dai lati, i cui quadri son mediocrissimi.

127. Le pitture della tribuna sono perite quasi del tutto. Le gigantesche figure, che si presentano sulle bande di un finestrone dipinto non si saprebbe a chi doverle attribuire con sicurezza; certo però non sono del Margaritone, nè di altri spaventevoli artisti di questa specie.

128. Le bellissime pitture dell' immortal Cimabue nelle parti superiori al corridore del cornicione; le altre tutte nel corpo della chiesa nelle inferiori, opera del Giotto di lui discepolo, sono ammirabili, e gl' intendenti vi leggeranno con istupore il vero trionfo della pittura. Il sulodato signor Sebastiano Ranghiasci è benemerito delle belle arti per avere scoperti quattro quadri dei più pregievoli 23 anni addietro, che la polvere, la umidità, e la ruggine avevan quasi annullato.

129. I freschi esistenti nei due coretti, e sotto l' organo grande de' tempi di Cimabue; i seggj corali ben numerosi, e lavorati con eccellente perizia dal bravissimo Domenichino (1) per munificenza del celebre Generale de' conventuali Sansone da Brescia sono da osservarsi con attenzione.

(1) Da s. Severino.

ART. 10.

Chiostri del sagro Convento.

130. Questi due chiostri magnifici eretti dal glorioso Pontefice Sisto IV allora quando fe aggiungere i gran ripari alla fabbrica asisinate per appoggiarla perpetuamente, offrono al forestiero dei monumenti preziosi nelle pitture, che adornanli. Spiccano nell'inferiore le varie, e belle teste di alcuni servi di Dio dipinte in ovati dal celebre Adone Doni asisiano, siccome ancora ne' molti specchj degli archi i chiaroscuri rappresentanti la vita di s. Francesco, quali per altro dalla inclemenza de' tempi sono presentemente, nella massima parte, deteriorate e distrutte.

131. Dello stesso pennello son pur le altre pitture fatte nella medesima forma nei quadri degli archi superiori, e negli ovati intermedj, ma comechè più elevate, e più esposte alle ingiurie dell'atmosfera, sono coteste ancora più rovinate di quel che sieno le inferiori. Furono terminate dal Doni, come si legge quì stesso nel dì 23 giugno 1770.

ART. 11.

Refettorio grande.

132. Dal chiostro inferiore si passa al refettorio chiamato il grande, non solamente ri-

spetto ad un altro minore, di cui si servono i religiosi nel verno, ma anche perchè è assai grande in se stesso. Non sappiamo di fatti se ve ne sia un' altro, che lo pareggi nella estenzione, mentre ci sembra di non cadere in errore, se osiamo di assicurare, che per la forma e vaghezza non se ne trova un secondo. Magnifico, e luminoso oltremodo si vede adorno da ambi i lati con i ritratti de' sommi Pontefici Francescani, e di non pochi Eminentissimi protettori dell'istituto serafico conventuale. Vi è a capo un gran quadro in tela del celebre Solimene rappresentante la cena di Gesù Cristo con i discepoli, e vuolsi che sia cotesta la più eccellente delle opere di questo illustre maestro.

ART. 12.

Sepolcro di s. Francesco.

133. Permetteteci, o forestiere, che prima di ritirarvi da questo nobile santuario vi richiamiamo alla chiesa, sotto l' altar maggiore di cui le sagre ossa rinvennersi del Patriarca di Asisi. Andiamo insieme ad adorar genuflessi il glorioso sepolcro di s. Francesco. Il vostro scopo fu questo nell' intraprendere che faceste il religioso viaggio. Ecco la tomba, che per lo giro di quasi interi sei secoli accolse in seno, ed ascose il prezioso tesoro, che l'anzietà dei Fedeli per tanto tempo desiderava. Trovossi al

fine cotesta gemma del cielo, e nel mostrarsi alla chiesa il dolce pegno le diede delle più liete speranze. Una epoca fortunata sì consolante si riservava da Cristo ad illustrare i bei giorni del suo Vicario sì pio.

134. Salvete, o ceneri benedette di un serafino di amore, ossa beate del gran Francesco, salvete. Voi ricordateci le virtù di quell'anima cui foste albergo una volta; Voi otteneteci d'imitarle; Voi impetrateci dal Signore una delle sue sante benedizioni.

ART. 13. ed ultimo.

Conclusione.

135. Le nostre fatiche giunsero alla lor fine. Forse non sono quali potrebber essere, agli occhj di chi ci ha letto con una critica rigorosa. Faccia qualche altro meglio di noi, e ne saremo sinceramente consolatissimi. Il forestiere peraltro siam ben sicuri, che non vorrà disgradirci. Egli è principalmente per esso, che abbiamo assunta una impresa, la quale comunque siaci riuscita, non occultiamo, che ci ha costato gran pena.

FINE.

INDICE

PARTE I.

Cap. I. Succinto storico sulla città di Asisi . pag. 1
Art. 1. Sua origine e fondazione . . . . . idem
Art. 2. La tradizione non ci rischiara 2
Art. 3. Pregiudizio delle antiche nazioni . . . 3
Art. 4. Anacronismo del P. Ant. da Orvieto . . . idem
Art. 5. Antico monumento anepigrafo 5
Art. 6. Asisi da che trasse il suo nome 6
Art. 7. Stato di Asisi fino all'anno 405 av. G. C. . . 7
Art. 8. Asisi repubblica 8
Art. 9. Asisi dà consoli e guerrieri 9
Art. 10. Asisi divien Cattolica 10
Art. 11. Altre vicende di Asisi 11
Cap. II. Località pregj e monumenti di Asisi . . . 13
Art. 1. Sue situazione . . . . . idem
Art. 2. Sua popolazione prodotti ed acque . . . 14
Art. 3. Avanzi di antichi templi 16
Art. 4. La Minerva 18
Art 5. Acquidotti e Mausolei 22
Art. 6. Teatro ed Anfiteatro 24
Art. 7. Muro antico e Circo 26
Art. 8. Lapidi antiche 28
Art. 9. Asisi è la Patria di Properzio 29
Art. 10. Properzio stesso si è dichiarato Asisiano . . 32
Cap. III. Santi Beati ed Uomini illustri 35
Art. 1. S. Francesco . . . . . idem
Art. 2. Epoche rimarchevoli della vita di S. Francesco . 37
Art. 3. Compagni di s. Francesco 41
Art. 4. S. Chiara e S. Agnese 42
Art. 5. Ecclesiastici insigni 43
Art. 6. Letterati 44

PARTE II.

Introduzione 48
Cap. I. S. Rufino, S. Giorgio in oggi S. Chiara, e la Chiesa nuova 49
Art. 1. S. Rufino . . . . . idem
Art. 2. Le tre Chiese in onore di S. Rufino . . . 50
Art. 3. Facciata della sud. Cattedrale ed ultima innovazione della medesima 52
Art. 4. S. Giorgio in oggi S. Chiara 53
Art. 5. Epoca della fabbricazione del monistero e chiesa di S. Chiara 54
Art. 6. Traslazione del corpo di S. Chiara . . . 55

Art. 7. Dedicazione del tempio di S. Chiara ; cose sagre che conservansi ivi , e nell'interno del monistero . . 56
Art. 8. S. Francesco detto la Chiesa nuova . . . 58
Cap. II. S. Damiano antico e moderno 60
Art. 1. Notizie storiche di S. Damiano fino al tempo in cui vi si costruì un monistero per le Clarisse . . . idem
Art. 2. Continuazione della storia di S. Damiano fino all'anno 1604 63
Art. 3. Stato attuale di S. Damiano 64
Art. 4. Coro di S. Chiara 67
Art. 5. Oratorio di S. Chiara 69
Art. 6. Dormitorio di S Chiara . . . . . idem
Art. 7. Refettorio di S. Chiara 71
Art. 8. Infermeria di S. Chiara . . . . . idem
Cap. III. Le carceri fuori della porta de' Cappuccini . . 72
Art. 1. Prospetto dell'eremo delle Careeri veduto dal luogo detto le tre croci . . . . . idem
Art. 2. Succinto storico dell'Eremo delle Carceri . . 73
Art. 3. Ingresso delle Carceri 75
Art. 4 La Chiesa 76
Art. 5. Grotta ossia letto di S. Francesco . . . 77
Art. 6. Oratorio di S. Francesco . . . . . idem
Art. 7. Luogo dove il demonio si sprofondò . . . 79
Art. 8. Il torrente e le grotte . . . . . idem
Cap. IV. Rivotorto , gli Angeli , ossia la Porziuncula e lo Spedalicchio 80
Art. 1. Rivotorto . . . . . , idem
Art. 2. Origine della Porziuncola 83
Art. 3. La Porziuncola in possesso de' Frati minori . . 84
Art. 4. Dedicazione della Porziuncola , ed Indulgenza del Perdono . . . , ... 86
Art. 5 La Chiesa degli Angeli e Convento . . . 88
Art. 6. Lo spedalicchio 90
Cap. V. Sagro Convento e Basiliche di S. Francesco di Asisi . 92
Art. 1. Prospetto della gran fabbrica veduta dalla parte del ponte detto di S. Vittorino . . . . . idem
Art. 2. Piazza inferiore di S. Francesco 94
Art. 3. Chiesa inferiore di S. Francesco 95
Art. 4. Cappelle a sinistra 99
Art. 5. Pitture sopra il sepolcro di S. Francesco . . 100
Art. 6. Continuazione a sinistra , Sagrestie e Coro . . 101
Art. 7 Lato destro della crociera 103
Art. 8. Cappelle a destra 104
Art. 9. Chiesa superiore 105
Art. 10. Chiostri del sagro Convento 108
Art. 11. Refettorio grande . . . . . idem
Art. 12. Sepolcro di S. Francesco 109
Art. 13. ed ultimo . Conclusione 110

3 0112 072692905